

## LIBRI



### EL ALAMEIN

“El Alamein - Immagini Cronache Testimonianze” di Antonello Santoponte. Edizioni Settimo Sigillo - Formato 21,5x30 - Pagg. 256 - Riccamente illustrato - € 37,00

Si è scritto molto su El Alamein e la battaglia che contrappose l'Armata italo-tedesca agli Inglesi di Montgomery. All'ampia bibliografia si aggiunge oggi “El Alamein - Immagini Cronache Testimonianze” di Antonello Santoponte, per i tipi di Settimo Sigillo. Un volume costruito su una rigorosa documentazione ufficiale attraverso relazioni e stralci di Diari Storici conservati presso l'Archivio Documentale dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Arricchisce il volume la parte finale dedicate alle immagini della battaglia, alcune veramente preziose nella loro eloquente drammaticità.

«Dalle documentazioni ufficiali - conclude l'Autore nella sua prefazione - ci potremo rendere conto di come effettivamente fu l'andamento della battaglia che, nonostante la sconfitta, consacrò alla Storia il valore

### LE FOTOGRAFIE IN QUESTO NUMERO

\*Pagg. 2/3/4 - “Mezzogiorno e Fascismo clandestino” di F. Fatica.

\*Pag. 2 - “Con Mussolini dal fronte greco alla lotta clandestina al Sud” di A. de Pascale.

\*Pagg. 5/6/7 - Archivio Zucconi.

\*Pag. 8 - “L'illustrazione italiana”.

\*Pag. 9 - “Reader's Digest” e “Le stragi dimenticate” di G. Ciriaco.

\*Pag. 10 - “Il libro nero del Comunismo” - Edizioni Mondadori.

\*Pag. 11 - “Il rovescio della medaglia” di E. Zucconi.

\*Pag. 12 - “Liberazione! Dietro la maschera del mito” di E. Zucconi.

\*Pag. 13 - “El Alamein” di A. Santoponte.

\*Pag. 15 - Archivio P. Crippa.

\*Pag. 18 - “Contromemoriale” di B. Spampinato.

\*Pag. 19 - “Reader's Digest”

\*Pag. 20 - “La guerra civile in Italia” di G. Pisanò.

\*Archivio ‘Historica Nuova’

del Soldato italiano».

### STRAGI IN SICILIA

“Le altre stragi - Le stragi alleate e tedesche nella Sicilia del 1943-1944” di Giovanni Bartolone - Pagg. 196 € 15,00

La documentazione sulle stragi di militari e civili in Sicilia nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, si arricchisce del volume “Le altre stragi” di Giovanni Bartolone. Come scrive Francesco Fatica in un servizio che verrà pubblicato sul prossimo numero, «leggere questo libro, che narra documentandoli correttamente tanti episodi di stragi sollevando un grosso lembo di un retroscena insospettato, significa acquisire finalmente la chiave di lettura di molti avvenimenti che hanno contribuito all'instaurazione dell'attuale assetto di egemonia economica e politica mondiale».

### HITLER IN ITALIA

“Hitler turista? Viaggio in Italia” di Maurizio Martucci, Greco&Greco Editori - Aprile 2005 € 12,50

È la vera storia della visita di Adolf Hitler nel 1938. Una ricostruzione realistica ed esaustiva. Dal racconto della preparazione del viaggio ai risvolti di politica internazionale. Dalla documentazione inedita d'archivio alla mobilitazione dei gruppi antifascisti e la progettazione di atten-

tati dinamitardi mai realizzati. I piani di sicurezza per la garanzia dell'ordine pubblico e il racconto delle manifestazioni di Roma, Napoli e Firenze. Le visite ai luoghi d'arte e dei siti archeologici, la rievocazione di antiche feste e giochi d'epoca, le sfilate delle Forze Armate e le parate della gioventù del Littorio, accompagnate dal racconto della partecipazione di milioni di italiani.

Inoltre, i commenti della stampa del regime e le reazioni degli ambienti cattolici e vaticani. Insomma, tutto quello che c'è da sapere sull'unica visita ufficiale di Hitler sul suolo italiano. Giovanni Bartolone autore di “Le altre stragi”, invita i testimoni o chiunque sia a conoscenza di fucilazioni di civili e militari, appartenenti a nazioni già membri dell'Asse, avvenute nei territori sottoposti alla sovranità italiana, a dargliene notizia.

Lo stesso invito vale per i furti subiti, le violenze contro la popolazione e i campi di concentramento esistenti in Sicilia. Bartolone intende completare la documentazione in suo possesso in previsione di una nuova pubblicazione su alcuni momenti dell'occupazione alleata della Sicilia. Sta effettuando delle ricerche anche sui rapporti Alleati-mafia. (Giovanni Bartolone - e-mail: abartolone@interfree.it)

Arrivano i soldati americani. E a Napoli esplose la 'libertà'. Per molti bambini italiani, significa lustrare le scarpe ai soldati Usa.



### HISTORICA NUOVA

Centro Studi di Storia Contemporanea

CASELLA POSTALE 176  
14100 ASTI  
Tel. 011/64-06-370

giovanni.rebaudengo@fastwebnet.it

Questo numero di **Historica Nuova** è stato curato da Gianni Rebaudengo e Ernesto Zucconi

### COMITATO DIRETTIVO

Presidente Gianni Rebaudengo - Paolo Boschetti  
Pina Cardia - Luciano Perocchio - Giuseppe Sardi  
Ernesto Zucconi

Al computer Pina Cardia

Produzione in proprio - Distribuzione gratuita ai Soci

NUMERO SETTEMBRE 2005

## ADESIONI AL CENTRO HISTORICA NUOVA

### Stefano Brai

Cagliari ~ € 20,00;

### Pietro Castelnuovo

Santa Maria Maggiore (VB) € 10,00;

### Giorgio Porrelli

Martignano (TN) ~ € 10,00;

### Anna Maria Sanfilippo

Pino Torinese (TO) € 20,00;

### Sergio Ivanov

Gorizia ~ € 10,00;

### Aldo Quattrocchi

Firenze ~ € 20,00;

### Emilio Citro

Torino ~ € 10,00;

### Roberto Quaglia

Santena (TO) ~ € 11,00;

### Metro

Cuneo ~ € 20,00;

### Ass. Naz. Reduci d'Africa

Asti ~ € 20,00;

### Nicola Di Cosola

Valenzano (BA) ~ € 10,00;

### Ezio Garavaglia

Rivoli (TO) ~ € 10,00;

### Luciano Perocchio

Moncalieri (TO) ~ € 10,00;

### Alfredo Peutet

Alasio (SV) ~ € 20,00;

### Gaetano De Marco

Torino ~ € 50,00;

### Napoleone Fiore Melacrinis

Lamezia Terme (CZ) € 20,00.

Historica Nuova è visibile nella rubrica 'Periodici in Pdf' del sito: [www.italia-rsi.org](http://www.italia-rsi.org)

Viva tutti i soldati sconfitti e tutti gli Eroi schiacciati dal nemico nella battaglia perduta. Perché la sconfitta non può togliere la gloria.  
Walt Whitman

# HISTORICA

N. 13

NUOVA

Anno IV

CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA

2005

## 8 SETTEMBRE IL GIORNO DOPO



Ricorre quest'anno il 61° anniversario dell'8 Settembre. Con la promulgazione da parte di Badoglio dell'armistizio (in realtà una resa senza condizione agli Alleati) prendeva corpo il più grande disastro morale e materiale dell'Italia unitaria, sfociato poi nella guerra civile. Vogliamo ricordare quella data puntando il nostro ricordo

su moltissimi italiani (fascisti e non) che si ribellarono alla vergogna della resa continuando a combattere a fianco dell'alleato e rialzarono le insegne del fascismo ancor prima della costituzione della Rsi. Sia nell'Italia ancora libera che nella parte occupata dagli anglo-americani.

Con queste parole, con lo stesso titolo ed eguale immagine abbiamo ricordato l'8 Settembre sulla copertina del settembre 2004. A distanza di un anno li ripetiamo a testimonianza di una continuità che riteniamo emblematica dello spirito che anima questo nostro giornale. Aggiungiamo soltanto - quale rilevante elemento storico - il testo del «Trattato di Alleanza tra X Flottiglia Mas ed Esercito germanico» firmato il 14 Settembre 1943 tra il comandante Julio Valerio Borghese e le autorità militari germaniche. Un documento che riassume - pur nella sua particolarissima stesura - la volontà di riscatto espressa allora da tanti Italiani.

### TRATTATO DI ALLEANZA TRA X<sup>a</sup> FLOTTIGLIA MAS E ESERCITO GERMANICO

La Spezia, 14/9/1943

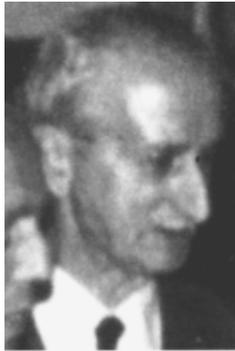
- 1) - La X<sup>a</sup> Flottiglia Mas è unità complessa appartenente alla Marina Militare Italiana, con completa autonomia nel campo logistico, 'organico', della giustizia e disciplinare, amministrativo;
- 2) - è alleata alle FF.AA. Germaniche con parità di diritti e di doveri;
- 3) - batte bandiera da guerra Italiana;
- 4) - è riconosciuto a chi ne fa parte il diritto all'uso di ogni arma;
- 5) - è autorizzata a ricuperare e armare, con bandiera ed equipaggi italiani, le unità italiane trovantisì nei porti italiani; il loro impiego operativo dipende dal Comando della Marina germanica;
- 6) - il Comandante Borghese ne è il Capo riconosciuto, con i diritti e i doveri inerenti a tale incarico.

Berninghaus J.V. Borghese  
Cap. di Vascello Comandante



Junio Valerio Borghese

**I**l principe Valerio Pignatelli aveva aderito tra i primi al movimento fascista, ma si era dimesso e ne era rientrato più volte; era stato in accesa polemica anche con Farinacci. Eccezionale personaggio di grande coraggio, carattere avventuroso, indipendente e intemerato stile di vita, sempre proteso nella competizione per i più alti ideali. Ufficiale di cavalleria nella conquista della Libia, fu comandante di Arditi nella grande guerra; di Legionari Fiumani; del X Btg. Eritreo nella guerra di Etiopia; del IV Btg. Carri e poi del Btg. d'assalto delle «Frecce Nere» nella guerra di Spagna; carico di medaglie e di ferite, di ordini militari nei più alti gradi (di Savoia, italiano; della Legion d'Onore, francese; della Silver Star, americana; della Cruz Laureada di San Fernando, spagnola) alla sua non più tenera età aveva voluto ancora ottenere il comando del III Btg. paracadutisti, dopo aver regolarmente frequentato e superato i corsi ed i lanci a Tarquinia. Era stato ferito ben sette volte in battaglia.(1)



Valerio Pignatelli

## VALERIO PIGNATELLI, LA 'PRIMULA ROSSA' FASCISTA NELL'ITALIA OCCUPATA

Il 25 luglio 1943 Pignatelli, più ribelle che disciplinatamente sottomesso al regime fascista, avrebbe potuto ritenersi esonerato dall'incarico delle ipotizzate "Guardie ai Labari", di cui abbiamo parlato nel precedente articolo, incarico imprecisato e pressoché irrealizzabile per i sopravvenuti eventi. Invece, coerentemente con i suoi ideali, il principe ritenne di avere il dovere di attuare a qualunque costo il difficilissimo mandato dell'attività clandestina fascista.

Come già accennato, Ettore Muti, Barracu, Pignatelli e altri fascisti preparavano un colpo di mano per liberare Mussolini, ma poi si divisero i compiti e Pignatelli tornò in Calabria per ricostruire l'organizzazione delle "Guardie ai labari" nell'imminenza dell'invasione.

Verso la metà di dicembre '43 Pignatelli ricevette a mezzo radio - attraverso un ciffario precedentemente concordato con Barracu - l'ordine di spostarsi a Napoli per meglio seguire le operazioni degli eserciti "alleati", ma anche per tenere contatti diretti con i fascisti della Campania. Riprese i rapporti con il colonnello Luigi Guarino, vecchio ardito di guerra; entrò in contatto anche con Nando Di Nardo e con Antonio de Pascale, il quale aveva attivato il nucleo previsto da Muti. A loro si aggiunsero ben presto decine e decine di uomini e donne ferventi e decisi.

Mi limito a citare l'ing. Ruggero Bonghi, il prof. Giuseppe Calogero, e ancora, tra i più as-

sidui, Nicola Galdo, che scriveva e stampava un giornale clandestino con il ciclostile trafugato dalla sede del GUF, la dott.ssa Elena Rega, che poi sposò de Pascale, il libraio Bolognesi, Pasquale Purificato, Antonio Picenna, Lucia Vastadore, il riservato marchese capitano di vascello Marino de Lieto, anche lui superdecorato, che, facendo base logistica nello studio dell'arch. de Pascale, partiva poi per certe sue autonome, solitarie, misteriose, missioni di sabotaggio, arrivando a rischiare la vita in strenui corpo a corpo, nelle retrovie del fronte, come un qualunque giovane assaltatore.



Pignatelli si servì principalmente della collaborazione del suo vecchio commilitone, col. Guarino, dell'avv. Nando Di Nardo e dell'arch. Antonio de Pascale a Napoli, dell'avv. Luigi Filosa a Cosenza e per i contatti con la Puglia, e del tenente Pietro Capocassale e di Simone Anzani nella provincia di Catanzaro.

Così il principe, non disponendo di alcun finanziamento, fu costretto ad agire sacrificando ancora beni personali ed utilizzando, al meglio, anche l'abnegazione ed i sacrifici personali di camerati in Calabria, in Puglia ed in Campania.

A Napoli i Pignatelli riuscirono

ad intraprendere rapporti "amichevoli e cordiali" con il mondo dell'antifascismo e con le massime autorità del governo "badogliano" e degli eserciti di occupazione, onde ricavarne informazioni preziose di carattere politico e militare.

Intanto aveva preso contatto con Pignatelli il tenente di vascello Paolo Poletti, agente speciale della RSI, nome in codice "Paolo Masi", che era riuscito ad infiltrarsi nell'OSS (servizio segreto americano).

La casa di Pignatelli fu frequentata da intellettuali antifascisti e dal più qualificato mondo militare inglese e americano presente a Napoli, dalle massi-

me autorità del governo del re, dal generale Wilson, con cui si era stretto d'amicizia in circostanze tragiche in Russia, durante la rivoluzione, dai capi dell'amministrazione di occupazione (AMGOT), dal prefetto, dai generali "alleati" di passaggio per la città e, paradossalmente, dai capi dei servizi segreti militari (Intelligence Service, inglese; l'OSS, americano; il SIM, italiano). A tutti questi nemici i principi Pignatelli, soffocando ogni repulsione, offrivano paradossali ricevimenti e lauti pranzi, in una cornice abbagliante e...

"con roba calabrese" allora irripetibile a Napoli, ottenendone preziose informazioni milita-

**Nelle foto:**  
**Antonio de Pascale.**  
**Dopo gli arresti dei Pignatelli, di Di Nardo e di Sorrentino, rimase a capo dell'organizzazione fascista clandestina.**  
**Al suo fianco rimase sempre Elena Rega divenuta in seguito sua moglie, che anche nelle condizioni più difficili dimostrò una eccezionale forza di carattere.**

## IL BIANCO & IL NERO



### Giornali Usa

Il "cattivo gusto", intriso di sordida cialtroneria, di molta stampa americana nell'immediato dopoguerra nei confronti degli esponenti del Terzo Reich, può contare su una casistica infinita di episodi sparsi un po' ovunque in una miriade di giornali, non escluse alcune testate considerate universalmente "autorevoli".

Quella che pubblichiamo è la maschera mortuaria di Heinrich Himmler, morto suicida nel 1945 a Lüneburg, dopo essere stato catturato dagli Inglesi. La fotografia, pubblicata su "Time", edizione del Mediterraneo, stampata in Italia nel giugno del 1946, porta come commento all'immagine un Himmler definito «un incrocio tra un rospo e un maiale».

In fondo non c'è da stupirsi se perfino l'aristocratico Churchill, nel suo epistolario ufficiale, definiva cumulativamente "maiali" tutti i dirigenti tedeschi per i quali invocava, tout-court, la soppressione immediata, senza processo di sorta.

### Una rara fedeltà

È oggi sconosciuto ai più il nome di Manlio Morgagni. In realtà è certamente uno degli uomini, anzi dei fascisti, che nel pieno della tragedia italiana trasse delle conclusioni che lo accomunano a certe figure dell'antica Roma. E non si tratta di borsa retorica. Messo di fronte al 25 Luglio del 1943, che segnava la caduta del Fascismo, Manlio Morgagni, presidente dell'Agenzia ufficiale "Stefani", si tolse la vita lasciando questo scritto: «Il Duce non c'è più; la mia vita non ha più scopo. Viva Mussolini». Superfluo ogni commento.

### Numero 1

- \*Zara: Martirio di una città
- \*Rsi: Tribunali legittimi
- \*Socializzazione, un anno dopo
- \*Bombacci, il socialismo e la Rsi
- \*Quei ragazzi del 'Mussolini'
- \*Nasce il nuovo Esercito repubblicano
- \*Nove mesi della Rsi a Terni
- \*Prigionieri nel Campo 211 di Algeri (Foto - notizie - appunti storici)

### Numero 2

- \*Sparate per uccidere: Firmato Pietro Badoglio
- \*I fucilati dei Servizi speciali della Rsi
- \*Il centenario della nascita di Ather Capelli
- \*Documenti sulla 'liberazione':
- \*Il martirio delle Ausiliarie, l'uccisione di Giuseppe Solaro, la strage di Oderzo
- \*Monterosa, una Divisione di ferro

### Numero 3

- \*Campo 25 non-cooperatori. Ricordo di Mussolini
- \*FF.BB. nella Muti
- \*Coltano: una vergogna per l'esercito statunitense
- \*Il "Mameli" sul fronte Sud
- \*Pasqua di sangue al Ponte della Pietà (Foto - notizie - appunti storici)

### Numero 4

- \*Rsi: Il funzionamento dello Stato
- \*Le vittime dimenticate della Erocia Alleata
- \*Esperia, atroce martirio di una popolazione indifesa
- \*Il disprezzo inglese verso gli Italiani
- \*Il "Mameli" sul fronte del Senio
- \*Divisione Littorio: in difesa dei confini
- \*Gli aguzzini (inglesi) del Campo 175
- \*F.T. Marinetti, poeta di respiro europeo
- \*Vattellina '44: Il progetto Costa
- \*Bottai: la maschera e il volto
- \*Rino Zurlo: Azione e fede, sintesi di una vita
- \*Le Forze Armate Italiane all'8 settembre 1943
- \*Dal Fiume: Aiuta gli anti-fascisti e i partigiani lo sbattono in galera (Foto - notizie - appunti storici)

### Numero 5

- \*25 Aprile: sangue e morte in nome della «libertà»
- \*RSI il funzionamento dello Stato (seconda parte)
- \*Foibe '43 prologo di una tragedia
- \*Illegali le stragi del dopoguerra
- \*11 giorni del massacro a Torino
- \*Il calvario dei civili
- \*I Caduti nel cuneese
- \*Le Ausiliarie cadute di Piemonte
- \*Il massacro di «La Zizzola»
- \*La flotta italiana si consegna a Malta
- \*Gino Gamberini: un eroe dell'aviazione italiana
- \*Foto - notizie - recensioni - appunti storici)

## SOMMARI

### Numero 5

- \*8 Settembre: Il giorno della grande vergogna
- \*Speciale da pagina 2 a pagina 10 L'azione di Governo della RSI e i suoi ministri (Foto - notizie - appunti storici)

### Numero 6

- \*Ricordiamo Graziani
- \*I Caduti dei Servizi Speciali Rsi
- \*Giustizia partigiana nel Monferrato
- \*25 luglio 1943: la testimonianza di F.T. Marinetti
- \*Il tradimento di Karl Wolff
- \*Elenco dei Caduti e decorati del II° Battaglione Bersaglieri "Goffredo Mameli" (Foto - notizie - appunti storici)

### Numero 7

- \*Duccio Galimberti, l'antifascista con un progetto Mussoliniano
- \*25 Aprile, i giorni dell'odio
- \*Franchi tiratori a Torino
- \*1943 - 1945 le forze in campo
- \*Agenti speciali della Rsi: il tradimento li attendeva al varco
- \*Anglo-americani e sovietici alleati in una sporca guerra
- \*Soldati della Rsi oltre i confini
- \*La Socializzazione nella Repubblica Sociale Italiana
- \*I profili: Piero Pisenti
- \*I prigionieri italiani sotto il tallone britannico (Foto- notizie - appunti storici)

### Numero 8

- \*Giovanni Gentile: 60 anni dal suo assassinio
- \*Farinacci e Rahn sull'impiego delle truppe della Rsi
- \*Borg Pisani, l'ultima missione a Malta
- \*Carretta, linciaggio a Roma
- \*Vengono alla luce le stragi in Slovenia
- \*Crimini di guerra: assolti i vincitori
- \*La resistenza contro gli inglesi in Africa Orientale
- \*Socializzazione: una dura battaglia su due fronti
- \*Testimonianze: un marò del 'Barbarigo' racconta ...
- \*Léon Degrelle un testimone del Novecento
- \*La Rsi dell'Himalaya (Foto - notizie - appunti storici)

### Numero 9

- \*8 Settembre il giorno dopo
- \*Il caso Matteotti
- \*1942: i cattolici di fronte alla guerra
- \*Razzismo Usa - Schiavitù e segregazione
- \*Le atrocità dei 'rojos' in Spagna
- \*L'autentica storia di Amerigo Dumini

### Numero 10

- \*1944: Sangue e rovine dal cielo
- \*La clemenza di Mussolini e la generosità di Graziani
- \*Le donne uccise dai partigiani
- \*Fascismo clandestino in Sicilia
- \*I crimini dei vincitori
- \*Gruppo Corazzato 'M' Leonessa
- \*La pugnalata alle spalle
- \*Nel processo di Norimberga entra anche il grottesco
- \*Parola di Marx: «Dietro ogni Tiranno si trova un ebreo»
- \*La Resistenza in Piemonte: uccidete i feriti (Foto - notizie - appunti storici)
- \*Tempo di foibe e 25 Aprile
- \*Il massacro di Schio dei partigiani rossi
- \*La flotta italiana arresasi a Malta: un sordido mercato condotto da W. Churchill
- \*Risorgimento e Fascismo: il giudizio di Giuseppe Prezzolini
- \*Le donne uccise dai partigiani
- \*Fascismo clandestino in Sardegna
- \*Folgore, gli ultimi giorni di linea
- \*Le vittime dimenticate dei campi polacchi
- \*Gli intellettuali italiani e il Fascismo
- \*La lurida storia di crani giapponesi (e non solo) usati come souvenir dai marines americani
- \*Reg Alpini 'Tagliamento'
- \*Il flagello dell'oppio sotto le insegne della Corona britannica (Foto - notizie - appunti storici)

### Numero 11

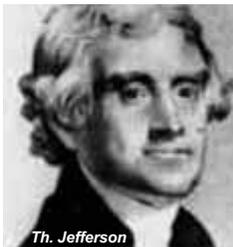
- \*Strage di civili sotto i bombardamenti alleati
- \*Fascismo clandestino: Ettore Muti
- \*Le donne uccise dai partigiani
- \*Rsi: gli ultimi giorni a Torino
- \*Sicilia: le stragi dimenticate e l'alleanza Usa-mafia
- \*Stupro di massa nella Germania 1945
- \*Dalla Camicia nera all'antifascismo
- \*Galleria degli orrori contro fascisti o presunti tali
- \*XIV Battaglione costiero di forza
- \*Razzismo Usa - Schiavitù e segregazione
- \*Una testimonianza su Cheren (Foto - notizie - appunti storici)

### 'HISTORICA NUOVA' - ANNO IV

Per aderire al Centro Studi di Storia Contemporanea "Historica Nuova" (a partire da € 10,00 l'anno) e ricevere il Notizario, è necessario servirsi del c/c postale n. 22344436 intestato a Pina Cardia. Obbligatoria la causale "Adesione a Historica Nuova".

Inf: tel. 011/6406370, cell. 347/9227544, e-mail: pina.cardia@fastwebnet.it

**Il "sistema monetario", ovvero gli interessi esclusivi di una plutocrazia parassita che governa il mondo. Una supertruffa i cui protagonisti hanno legami molto stretti, quali signori del denaro, con guerre, guerriglie, rivoluzioni e disgrazie. Ne hanno parlato e scritto in molti, tra gli altri...**



Th. Jefferson

FRAMMENTI DI STORIA INTERDETTA

## BANCHE E BANCHIERI, MALE ASSOLUTO

*«Credo che per le nostre libertà le istituzioni bancarie siano più pericolose degli eserciti nemici. Sono già arrivate al punto di erigersi in una aristocrazia del denaro che sfida il governo. La facoltà di emettere moneta dovrebbe essere loro strappata e restituita al popolo, al quale giustamente appartiene. In realtà, il potere di produrre moneta dovrebbe essere riservato soltanto allo Stato, che provvederebbe a metterlo in circolazione a seconda delle necessità»*

**Thomas Jefferson**, Presidente degli Stati Uniti

*«Dire che uno Stato non può perseguire i propri scopi per mancanza di denaro è come dire che non si possono costruire strade per mancanza di chilometri... I politici sono i camerieri dei banchieri».*

**Ezra Pound**, poeta e scrittore

*«Basti considerare che attualmente tutti i principali fattori dell'economia "reale" dipendono dal tasso di sconto, cioè dal costo del denaro. Quindi nemmeno più direttamente dal denaro in se stesso. Ma dal frutto della sua gravidanza isterica: l'interesse».*

**Massimo Fini**, giornalista



Ezra Pound

*«L'Euro sarà lo strumento per l'estinzione dei singoli stati-nazioni, che dopo la cessione dell'indipendenza monetaria perderanno inevitabilmente anche quella fiscale e politica, dando libero spazio alle oligarchie iniziatico-finanziarie che muovono i fili della storia contemporanea. L'ingranaggio si è messo in moto. Se vogliamo salvare la civiltà europea, cerchiamo di capire, aprendo gli occhi, come fermarlo. L'Europa dei banchieri e dell'usura legalizzata non è un modello da seguire: soltanto nel solco della sua tradizione e nel rispetto dell'identità dei suoi popoli, e nella forma di un'Europa delle Patrie, il vecchio continente sarà terra di giustizia, di vero progresso, di continua tensione verso il bene comune, nonché degno del suo nobile passato».*

**Siro Mazza**, economista

*«Abbiamo spezzato le catene di milioni di esseri umani e posto tutti i lavoratori in uno stesso livello, non tanto con il riscatto di coloro che in precedenza erano schiavi ma riducendo in pratica l'intera popolazione lavoratrice, bianca e nera, in condizione di schiavitù. Mentre ci vantiamo dei nostri nobili atti, occultiamo attentamente il fatto vergognoso che, con il nostro sistema monetario iniquo, abbiamo esteso su scala nazionale un sistema d'oppressione che, sebbene più raffinato, non è meno crudele del possesso di schiavi come beni personali».*

**Horace Greely**, uomo politico nordamericano

*«Riportiamo il nostro sistema monetario sulla stretta via dell'onestà, come primo passo per immetterlo sulla strada più ampia del progresso umano. Il sistema monetario serve ora soltanto agli interessi di una plutocrazia parassita e arrivistica che si ispira a una sapienza mondana esattamente opposta a quella su cui si fonda la nostra era. In un'epoca in cui tutti gli uomini cercano la luce, essa preferisce le tenebre, e sparge i semi dell'odio e della guerra in un mondo che è assolutamente stanco di lotte. Essa sta avvelenando i pozzi della civiltà occidentale, sì che la scienza deve rinunciare a sottomettere la natura per occuparsi di un avversario più sinistro, se non vuole perdere tutto ciò che ha guadagnato».*

**Frederick Soddy**, premio Nobel inglese

*«La banca tosa quindi due volte la comunità nazionale della sua "lana", del suo "valore monetario": la prima perché la espropria di tutto il suo ammontare, "prestandoglielo"; la seconda perché la "indebita" stabilmente del suo ammontare e dei suoi interessenzi... L'intera comunità nazionale, per tale "moneta" (circolante fraudolentemente come "debito") che grava sull'insieme della comunità stessa, viene infatti sottoposta al giogo di una spoliazione usuraia massima e di un debito pubblico inestinguibile. Al limite e al termine della sua rapina, neppure il trasferimento di "tutti i beni reali" del paese all'usuraio-prestatore sarà riuscito a colmarlo e a estinguerlo, poiché permarrebbero pur sempre all'usuraio-prestatore l'indebita attribuzione della proprietà della "moneta-debito" circolante (con l'aggiunta dei permanenti interessi). Ossia gli rimarrebbe pur sempre l'indebita attribuzione della proprietà del "valore monetario", che l'usuraio-prestatore insieme "sottrae" e "presta" alle sue vittime, cioè all'insieme di quanti compongono la comunità nazionale».*

**Giacinto Auriti e Agostino Sanfratello**, giuristi e economisti

*«Sta emergendo una nuova forma di democrazia (ma dubito che la parola giusta per definirla sia ancora democrazia) in cui le politiche non sono proposte dai governi e decise dai Parlamenti, ma proposte e non di rado decise dai mercati finanziari, soprattutto da quello internazionale. Il "voting power", il potere di voto, non è più nelle mani del popolo, ma di chi detiene le leve finanziarie mondiali».*

**Paolo Savona**, economista

*«Fin dalla nascita le grandi banche agghindate di denominazioni nazionali non sono state che società di speculatori privati che si affiancavano ai governi e, grazie ai privilegi ottenuti, erano in grado di anticipare loro denaro. Quindi l'accumularsi del debito pubblico non ha misura più infallibile del progressivo salire delle azioni di queste banche, il cui pieno sviluppo risale alla fondazione della Banca d'Inghilterra (1694). La Banca d'Inghilterra cominciò a prestare il suo denaro al governo all'otto per cento; contemporaneamente era autorizzata dal Parlamento a battere moneta con lo stesso capitale, tornando a prestarlo al pubblico in forma di banconote. Non ci volle molto tempo perché questa moneta di credito fabbricata dalla Banca d'Inghilterra stessa diventasse la moneta nella quale la Banca faceva prestiti allo Stato e pagava per conto dello Stato gli interessi del debito pubblico. Non bastava però che la Banca desse con una mano per avere restituito di più con l'altra, ma, proprio mentre riceveva, rimaneva creditrice perpetua della nazione fino all'ultimo centesimo che aveva dato».*

**Karl Marx, 'Il Capitale' - Libro I.**

ri e politiche, Scrisse Giovanni Artieri del principe e della principessa : «Lavoravano, insomma, nel rosso dell'uovo. Appaiono insospettabili agli occhi inglesi e americani; Valerio per le innumerevoli relazioni collegate con la sua vita negli Stati Uniti, per la sua amicizia con Alexander Kirk e innumerevoli diplomatici americani e inglesi; lei, per uguali relazioni, specialmente nell'establishment britannico e fin quasi ai gradini del trono; perfetti inoltre nelle lingue che parlavano con l'accento di Oxford, passaporto di efficacia insuperabile presso il mondo anglosassone. Così tra l'ottobre '43 e l'aprile 1944, nel cuore stesso di Napoli e del mondo antifascista e anglo-americano, visse e operò una cellula binaria singolarissima, che animò gran parte della "resistenza" nell'Italia meridionale».

Quando giunse la luttuosa notizia dell'assassinio di Giovanni Gentile i fascisti clandestini dell'entourage di Pignatelli si riunirono d'urgenza, indignatissimi, ma non presero neppure in esame l'eventualità di attendere per rappresaglia alla vita di un personaggio antifascista fra i tanti che prosperavano a Napoli, come omologamente avrebbero fatto, al loro posto, gli antifascisti clandestini del Nord; sarebbe stato, oltretutto molto più facile. E invece, dopo molte discussioni, decisero di studiare un audace progetto, da approfondire attentamente nei particolari: far commemorare Gentile a Firenze da Benedetto Croce.

Restava da superare, però, un ostacolo insormontabile: Mussolini temeva per la sicurezza dell'ospite; in effetti per quanto accurata e dettagliata avesse potuto essere la preparazione del piano, non si poteva escludere del tutto che una qualche imprevedibile circostanza di guerra arrecasse danno al filosofo. Assicurazioni particolari, trasmesse via radio, non erano servite a far cambiare idea al Duce, indubbiamente persona meno fantasiosa e facile ad infiammarsi dei fascisti di Napoli.

Intanto al principe era stato trasmesso l'ordine di recarsi nella R.S.I., imponendogli però di lasciarsi la possibilità di tornare al Sud. Pignatelli era riuscito ad ottenere un lasciapassare, ma soltanto per sua moglie, attraverso i buoni uffici del T.V. Paolo Poletti (infiltrato, come si ricorderà, nell'OSS americano).

Maria Pignatelli aveva fallito un primo tentativo di passaggio



La principessa Pignatelli

delle linee il 2 aprile, nella zona dell'8°. Fu fermata e ristretta in un casolare delle retrovie. Tornata a Napoli, la principessa ritenne il passaggio il giorno di Pasqua, 12 aprile, accompagnata da Paolo Poletti ma anche, purtroppo, dal ten. del SIM Nuvolari. Quest'ultimo, nascondendo ovviamente i suoi intenti, si era infiltrato nell'organizzazione di Pignatelli, avendone guadagnato la fiducia con accessi dichiarazioni di fede fascista e di strenua volontà di riscatto dell'onore nazionale.

Poletti e Nuvolari accompagnarono la principessa fino al punto, in cui doveva passare le linee, inoltrandosi arditamente nei campi minati della terra di nessuno. A Roma Maria Pignatelli si incontrò con Barracu, venuto apposta da Milano e fu portata prima da Kesslerling e subito dopo in aereo da Mussolini, che voleva essere minutamente informato sull'attività clandestina fascista e voleva soprattutto essere sicuro che nessuna provocazione fosse attuata, ottenendo così di evitare sanguinose rap-

presaglie in grado di accendere la miccia della guerra civile anche al Sud.

Fu stabilito un cifrario sulla base, in chiave nove, della poesia "La vispa Teresa" ed un codice da adoperare nella trasmissione per i prigionieri di guerra (Pignatelli era "Il cappellano", Barracu era "Ciccio", Mussolini "l'autocarro" e via di seguito).<sup>8</sup>

Maria Pignatelli tornava a Napoli accompagnata dall'affascinante attrice cinematografica russa Vittoria Odinzova<sup>9</sup>, che era stata "fidanzata" del figlio e con la quale era rimasta in amicizia. Sulla misteriosa comparsa di questa bella donna sono state fatte mille illazioni; ma viene spontaneo collegare una avvenente e avventurosa attrice alle vicende di spionaggio in atto. La bella e affascinante Odinzova avrebbe potuto molto bene giocare il ruolo della "Mata Hari", allargando così la rete di informatori già esistente. Ma l'Intelligence Service, che aveva infiltrato il suo agente Nuvolari, tenente del SIM "badoglio", essendo al corrente della vera identità della principessa, non appena la Pignatelli ritornò al Sud pretese dagli americani l'arresto dei principi, nonostante le disperate manovre del tenente di vascello Poletti, il quale per salvare i capi del movimento clandestino fascista, finì per scoprire il suo gioco.

Fu anch'egli arrestato e torturato ferocemente, fino a farlo impazzire, in una delle villette isolate alle falde del Vesuvio, nei pressi di Torre del Greco, dove gli "Alleati" tenevano i loro "interrogatori".

Poletti non parlò, a quel che dicono testimonianze postume e come si evince dal fatto che le torture furono spinte fino al punto da provocarne l'uscita di senno. Ridotto ormai ad un povero essere urlante, essendosi i torturatori convinti dell' inutilità di ogni insistenza, fu tradotto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere ed ivi rinchiuso nella cella N° 8, la speciale cella imbottita riservata ai pazzi furiosi. E siccome si dibatteva urlando ingiurie e strappandosi i vestiti di dosso, fu denudato del tutto e ammanettato. Ma lui continuò a sgolarsi, in preda a violente convulsioni, lanciando ingiurie sanguinose agli angloamericani.

Il 15 maggio del '44, il sergente americano di guardia, indispettito, sfogò la sua arrogante prepotenza lasciando capziosamente aperta la porta della cella, e non appena Poletti, continuando ad urlare, nudo ed ammanettato, uscì nel corridoio, gli scaricò addosso la pistola di ordinanza.<sup>10</sup>

Il principe e la principessa, invece, probabilmente a causa delle loro amicizie importanti e forse anche per soffocare lo smacco delle compromissioni delle alte personalità che erano state loro ospiti, ma non posso escludere che non fossero implicati nelle vicende anche lungimiranti ufficiali dell'OSS, furono "interrogati" con metodi meno feroci, ma psicologicamente estenuanti. La principessa, considerata più debole, fu messa al muro due volte, inscenando finite fucilazioni. Nei primi tempi furono detenuti nella villa De Falco, allora isolata, sulle pendici del Vesuvio, nei pressi di Torre del Greco: probabilmente la stessa villa dove era stato tor-



Alcuni protagonisti del movimento clandestino fascista 1943-1945 in una foto del 1955. Da sinistra in piedi: Lello Balestrieri, Giuseppe Abbate, Ada d'Alena, Bartolo Gallitto, Ruggero Bonghi, il principe Valerio Pignatelli, Claudia Ressa, la principessa Maria Pignatelli, Nando Di Nardo, Leopoldo Siano, Elena Rega, Ginevra Monaco, Crescenzo Mannini; accovacciati: Riccardo Monaco, Guido Bolognesi e Antonio de Pascale.



**Nando Di Nardo, uno tra i principali collaboratori di Valerio Pignatelli**

turato il martire Poletti e, prima e dopo di lui, altri Agenti Speciali della R.SI.

Intanto anche Di Nardo fu compromesso per una lettera inviata a Roma - che nel frattempo era stata "liberata" - al barone Marincola di San Floro a mezzo del tenente Sorrentino.

Avvenne la delazione del barone o di sua moglie, americana, che decise probabilmente di "servire gli interessi del suo Paese in guerra" come scrive ancora l'Artieri. Ne seguì l'arresto di Di Nardo, che era subentrato a capo dell'organizzazione clandestina fascista e, naturalmente, del tenente Sorrentino, che fu addirittura arrestato in casa degli ospiti. Se ne potrebbe dedurre che avrebbe potuto essere stata segnalata in precedenza anche la principessa Pignatelli.

Arrestato Di Nardo, al vertice dell'organizzazione restò de Pascale.

A dargli man forte nel ricollegare gli elementi dell'organizzazione clandestina, scompagnati dai sopravvenuti arresti, ma soprattutto per valutarne le potenzialità, attraverso le linee il tenente Bartolo Gallitto NP della X Mas. Bartolo Gallitto richiese l'invio di un radiotelegrafista provetto, che fu paracadutato prontamente, ma si rivelò purtroppo un agente doppio che li tradì; così furono arrestati e, con essi, anche de Pascale.

Francesco Fatuca

<sup>1</sup> Pignatelli trovò il tempo di fare anche il giornalista e di scrivere libri, soprattutto di avventure per le edizioni Sonzogno. Fondò anche una piccola casa editrice, "l'Arma", che gli assorbì le ultime disponibilità di famiglia.

<sup>2</sup> Da V. Pignatelli, *Il caso Pace oppure «il caso dirigenti del M.S.I.»*, stampato in proprio, Catanzaro, 1948, p. 34, par. 23) "Per quanto la man-

cazza di fondi ci togliesse molte iniziative, eravamo riusciti a formare un ottimo nucleo a Napoli (...) che era in contatto con formazioni a Castellammare di Stabia e a Sorrento dove - particolare che nel futuro sarà degno delle migliori tradizioni del nostro Risorgimento - si stava preparando un colpo di mano su Ravello con obiettivo di grande importanza politica".

All'epoca a Ravello soggiornava il re, a villa Sangro; era scortato, è pur vero, da un intero btg. di fedeli granatieri; ma non rinunziava alla sua battuta di pesca quotidiana, sotto Conca dei Marini, nella barca di un pescatore. E nella barchetta del pescatore restava ingenuamente e beatamente senza scorta... Su questo tema Daniele Lembo ha sviluppato un romanzo storico molto aderente alla realtà: *Il prigioniero di Wanda*, MA. RO. ed., Copiano, (PV), 2002. <sup>3</sup> Da V. Pignatelli, *Il caso Pace...*, cit., p. 33, par. 18) «Ricevemo se-

gnalazione che ci erano stati spediti cinque milioni tramite una donna e due giovani. Dopo qualche tempo ci giunse notizia di una donna e due ragazzi catturati dagli inglesi, trovati in possesso di grosse somme e di radio trasmittente. Gli inglesi li avevano fucilati in Santa Maria Capua Vetere. Non erano riusciti a sapere a chi la somma e la radio erano destinati. Una segnalazione radio, ricevuta da me verso la fine di gennaio 1944, mi dava indicazioni. Gloria alle tre vittime». Non ne conosciamo i nomi.

<sup>4</sup> Comandante in capo dello scacchiere del Mediterraneo.

<sup>5</sup> Durante l'occupazione a Napoli si soffriva la fame più nera.

<sup>6</sup> G. Artieri, *Cronaca della Repubblica italiana, Vol. I, Mussolini e l'avventura repubblicana*, Mondadori, Milano, 1981, pp. 244-252.

<sup>7</sup> Pignatelli dice invece: «dicembre 1943».

<sup>8</sup> Memoriale Di Nardo, pp. 5 e 7;

anche Artieri, cit. p.248.

<sup>9</sup> Vittoria Odinzova, nata a Leningrado, oggi San Pietroburgo, il 5 ottobre 1921, venne in Italia nel '37 per fare l'attrice cinematografica sotto il nome d'arte Vittoria Katiscia, «intratteme relazioni con personaggi noti e meno noti», come riferisce Roberto Guarasci, *La lampada e il fascio*, Laruffa Editore, Reggio Calabria, 1987, p. XXIII.

<sup>10</sup> La data del 15 maggio è stata ricavata da un rapporto ufficiale, ma Giorgio Pisanò dice il 19 maggio: *Storia della guerra civile in Italia 1943-1945* CEN Roma, 1981, Vol. II, p. 720. Tuttavia Vittorio Corradini testimonia invece il 30; cfr. anche R. Guarasci, *La lampada e il fascio*, cit. pp. XV e XVI. In conclusione è lecito optare per la data ufficiale, in quanto un detenuto in carcere finisce per perdere la nozione esatta del tempo.

(6 - Continua)

## PAROLA DI ABRAHAM LINCOLN

# CORSICA, VENEZIA GIULIA E DALMAZIA SONO ITALIANE



**Abraham Lincoln (1809-1865). La sua elezione a Presidente degli Stati Uniti nel 1860 provocò la secessione degli Stati del Sud e la guerra civile. Rieletto nel 1864, venne assassinato nella primavera del 1865. Fu un sincero sostenitore di un'Italia unita e indipendente.**

«[...] Violentare, deviandolo, il corso normale della storia dei popoli è criminoso! E per addivenire alla costituzione dei futuri Stati Uniti d'Europa è indispensabile innanzitutto la più assoluta indipendenza politica dell'Italia vostra, nazione indispensabile all'equilibrio stabile del mondo civile. Tutta la penisola italiana deve essere interamente unita in una unica nazione con le sue tre maggiori isole del Mediterraneo (Corsica, Sardegna e Sicilia), col Lombardo-Veneto e colle due Venezie (Trentina e Giulia), per intero senza sbalzi dannosi e salti incomposti, colla assoluta padronanza dell'antico lago di Venezia, da Fiume alle Bocche di Cattaro, ininterrottamente, per tutta la Dalmazia.

La Dalmazia ha una sua storia unitaria nazionale di quasi ventidue secoli: quelle quantità etniche, le quali si sono violentemente sovrapposte, a detrimento della nativa italianità, sono costituite (se si eccettuano i romeni, fulcro vitale di luminosa latinità) dai più barbari e selvaggi popoli della terra, bulgari, croati e serbi che non hanno, specialmente i serbi, al loro attivo quasi altra gloria che assassini e delitti e sterminii e vandalismi di ogni specie in tutte le loro gradazioni sociali, disonore della società, che hanno bisogno di essere bene ripuliti dalle nazioni di civiltà superiore in nome del più umano dei principii civili dei popoli: quella gloriosa Dalmazia che, tradita a Campoformio, fu venduta all'Austria e poi passata a Napoleone. Quella Dalmazia, infine, che la Santa Alleanza ridonò all'Austria!

Il lago di Venezia non deve essere più oltre defraudato. Non ammetterne l'annessione per intero, senza eccezioni di sorta, all'Italia, è pei cittadini di tutte le terre e per i conterranei di Franklin e Washington, un vero e proprio matricidio che getterebbe l'infamia sui fedifraghi ingiuratori e griderebbe vendetta d'innanzi alla nemessa stessa della Storia! [...]»

(Dalla lettera inviata da Abraham Lincoln al patriota italiano Melloni nel 1853 e resa pubblica da Giuseppe Mazzini.)



# I CLANDESTINI DELLA 'DECIMA'

## VENGONO PREPARATI I NUCLEI DESTINATI AD ATTIVITÀ INFORMATIVA E SABOTAGGI DIETRO LE LINEE NEMICHE

Con il conflitto giunto ormai alle sue battute finali anche la X<sup>a</sup> Mas aveva preparato nuclei clandestini destinati a operare dopo l'occupazione delle grandi città del Nord. Si trattava di continuare l'attività informativa e di sabotaggio dietro le linee, attività per la quale avevano acquisito esperienza sia il Btg. 'Vega', sia il Gruppo 'Ceccacci' degli NP del coman-

A Genova venne affittato un appartamento per l'alloggio di alcuni ufficiali e una villa nei dintorni per custodirvi armi ed esplosivi, da ripartire poi vicino ai luoghi di possibile impiego. Inoltre fu predisposto un garage con autofficina, mentre doveva servire come punto di riferimento, senza dare troppo nell'occhio, un bar gestito da un sottufficiale. Era stato anche attivato



operavano il S.Ten. Sergio Pia, il S.Ten. Giovanni Linetti, il G.M. Bertucci, tutti ufficiali degli NP, con la collaborazione di un nucleo appostatamente selezionato di sottufficiali e marò.

In Piemonte operava il Gruppo 'Torino' al comando del S.Ten. Mambelli. In Emilia il Gruppo 'Modena - Bologna' al comando del Ten. Elio Cucchiara del Btg. 'Vega', in collaborazione col S.Ten. Bonaccini. In Veneto operava il Gruppo 'Treviso - Venezia' al comando del Ten.V. Ceccacci.

La preparazione di tale attività era iniziata sin dal febbraio 1945 in modo da ottenere le basi già pronte, col personale inserito in attività civili e produttive, perfettamente amalgamato con la popolazione civile già prima del sorpasso delle linee.



di Montorfano (Como). Il personale affluito poco a poco, alla chetichella, e ovviamente in borghese. L'inserimento avvenne senza complicazioni. Per il Gruppo di 'Venezia' era previsto l'acquisto di una pensione di media categoria in prossimità di Riva degli Schiavoni, per cui fu versato un acconto e stilato un compromesso. La pensione doveva essere gestita dal Ten. di artiglieria Carlo Ceccacci, fratello del Ten.V. Rodolfo che comandava il Gruppo. Ne facevano parte sottufficiali e marò accuratamente selezionati. Erano aggregati al gruppo le ausiliarie Marcus, Marcella Sala e Mariolina Marcolin. La Marcolin fu sbarcata da un minisommergibile CB sulla costa del Monte Conero, nei pressi di Ancona. Un'altra ausiliaria, impiegata anch'essa in attività di spionaggio militare, si lasciò sorpassare dal fronte in movimento. Ambedue attraversarono



molte peripezie, ma portarono a termine le difficili missioni riuscendo infine a salvarsi.

Tanti meticolosi e diligenti preparativi per costruire efficaci meccanismi per la guerra clandestina, furono però vanificati, prima per la mancanza di ordini da parte del comando della Decima di Montorfano, e poi per dettagliate informazioni fornite alle FSS, il macchinoso servizio di controspionaggio

inglese, che i servizi speciali della Decima avevano tante volte sfidato vittoriosamente. Informazioni che a quanto ha scritto il G.M. Bertucci non potevano essere state passate al nemico se non da chi ne era a conoscenza e cioè da qualche elemento del Comando stesso. (1)

A Venezia, invece, la denuncia venne proprio dalla proprietaria della pensione che, avendo già incassato un congruo anticipo, aveva trovato il modo di rientrare in possesso dell'immobile alienato facendo arrestare gli acquirenti, concludendo così l'"affare", ovviamente senza restituire l'anticipo.

Ceccacci, Bertucci e tutti gli altri finirono prima in carcere e poi in campo di concentramento; ne restò coinvolta anche la fidanzata di Bertucci che dovette trascorrere settimane strazianti nel carcere di Marassi, a Genova, nel terrore ossessante di dover apprendere la morte del fidanzato e del fratello il Ten.V. Ceccacci. In quei giorni, infatti le fucilazioni, i prelievi dalle carceri verso destinazione ignota, le stragi si susseguivano in un crescendo maniacale

(Fra. Fat.)

(1) - Aldo Bertucci, *Guerra segreta oltre le linee*.

### Decalogo della Decima Mas nella R.S.I

- I - Dio - Patria - Famiglia siano i principi della tua esistenza**
- II - Se dai la tua parola, sia essa come Vangelo. Non accettare compromessi e non sarai compromesso**
- III - Difendi la Patria contro qualsiasi invasore: I suoi confini sono intangibili e per essi lotta fino all'estremo sacrificio.**
- IV - In pace o in guerra sii leale, onesto e laborioso per sentirti fiero di essere italiano**
- V - Rispetta te stesso - Rispetta gli altri - Sarai rispettato.**
- VI - Non mancare la parola e non tradire. Non assalire alle spalle: morte e nemico si guardano in faccia.**
- VII - La disciplina ti sia guida: saper ubbidire è saper comandare.**
- VIII - La tua parola vola, il tuo esempio trascina.**
- IX - Il tuo pensiero, la tua azione, la tua volontà siano coerenti alla difesa della dignità e dell'onore della Patria.**
- X - L'appartenenza alla Decima sia con fierezza il tuo orgoglio.**

Nel contesto sanguinoso della 'liberazione', con i massacri di fascisti e 'presunti tali' (soldati e civili, uomini e donne), si inserisce il gruppo terroristico "Volante rossa" che agisce a Milano dal 1945 al febbraio del 1949. Fondata e diretta da Giulio Paggio (nome di battaglia Alvaro), è formata da una sessantina di elementi - tutti partigiani comunisti provenienti dalle "Brigate Garibaldi" 116<sup>a</sup>, 117<sup>a</sup> e 118<sup>a</sup> - con un gruppo di fuoco di una ventina di uomini. All'epoca, Paggio è anche il capo del servizio di sicurezza della Federazione comunista di Milano, mentre l'intero gruppo ha come base la Casa del Popolo di Lambrate. Obiettivo della "Vo-

l'altro, da un evento che ne chiarisce sino in fondo la reale portata. Nel 1948, in occasione della celebrazione del terzo anniversario del 25 Aprile, ad aprire la sfilata degli ex appartenenti alle bande partigiane comuniste è la "Volante rossa" (vedi foto) già responsabile di alcuni odiosi omicidi.

Tra le prime barbare 'esecuzioni' quelle di Rosa Bianchi Sciacaluga e di sua figlia Liliana, prelevate il 31 agosto del 1945 dalla loro abitazione e ferocemente uccise soltanto perché colpevoli di essere la moglie e la figlia dell'ufficiale della X Mas Stefano Bianchi, già 'eliminato' precedentemente.

A proposito degli omicidi



**Sandro Pertini in un comizio in Piazza Duomo il 26 aprile 1945. Eletto Presidente della Repubblica, firmerà la grazia a tre degli assassini della "Volante rossa" fatti espatriare oltre cortina dal Pci. In basso, sfilata la "Volante rossa" a Milano nel terzo anniversario della "liberazione". (da "Guerra Civile in Italia" di G. Pisanò).**

## LA "VOLANTE ROSSA", SIGNORA OMICIDI

lante rossa" l'annientamento di fascisti scampati alle stragi dell'immediato dopoguerra e comunque opposizione violenta contro qualsiasi tentativo di proporre pubblicamente una politica anticomunista.

Fuor di dubbio la diretta dipendenza della "Volante rossa" dal Partito Comunista Italiano, che per molti anni alza una cortina di complice silenzio sui loro delitti. Un silenzio rotto soltanto nel 1996 da un libro di Carlo Guerriero e Fausta Rondinelli e da un saggio di Cesare Bernani pubblicato sulla rivista "Primo Maggio" nel 1997, entrambi autori di sinistra, schierati però su un fronte giustificazionista.

Una prova della complicità tra "Volante rossa" e Partito Comunista ci viene fornita, tra

### IL GRUPPO TERRORISTICO, FORMATO DA EX PARTIGIANI COMUNISTI DELLE "BRIGATE GARIBALDI", LASCIA ALLE SUE SPALLE UNA LUNGA SCIA DI SANGUE DAL 1945 AL FEBBRAIO 1949

perpetrati dalla "Volante rossa", Miriam Mafai, una scrittrice che non può certo essere accusata di debolezze filo fasciste, riconosce: *«È impossibile darne una cifra, anche approssimativa: alcune furono azioni clamorose e anche firmate; di altre sparizioni non fu possibile indicare la responsabilità»*. (1)

Nel 1949 (finalmente!), dopo la sconfitta elettorale del blocco social-comunista, la "Volante rossa" viene sgominata dalla Polizia e nel 1951 viene celebrato il processo contro 32 membri, di

cui 27 in carcere e 5 latitanti, che si risolve con 23 condanne di cui 4 all'ergastolo.

La connivenza tra il gruppo terroristico e il Partito Comunista Italiano viene resa ancora più evidente dal fatto che dei 5 latitanti 3 vengono aiutati dal Partito a espatriare oltrecortina: Giulio Paggi e Paolo Finardi in Cecoslovacchia e Natale Burato in Unione Sovietica.

La vecchia alleanza partigiana si ricostituisce il 26 ottobre 1976 quando il neo-eletto Presidente della Repubblica, Sandro

Pertini, firma il decreto di grazia per i 3 terroristi rifugiati all'estero. Un presidenziale colpo di spugna sui delitti di 'vecchi compagni' della lotta antifascista.

Oltre a quelli già citati, alla "Volante rossa" vengono addebitati, dal gennaio 1947 al gennaio 1949, 5 omicidi e precisamente: gennaio 1947, omicidio di Eva Macciachini e Brunilde Tanzi, simpatizzanti di destra - 14 marzo 1947, omicidio del giornalista Franco De Agazio, direttore del settimanale "Meridiano d'Italia" - 4 novembre 1947, omicidio di Ferruccio Gatti, responsabile milanese del Movimento Sociale Italiano e ex generale della Gnr, colpito nella sua abitazione. La moglie e il figlio, pur feriti, scampano miracolosamente alla morte - 5 novembre 1947, omicidio, a Sesto San Giovanni, di Michele Petruccelli, aderente al movimento "Uomo Qualunque" - 27 gennaio 1949, omicidio di Felice Ghisalberti e di Leonardo Masaza, ritenuti simpatizzanti di destra.

Questi i delitti più efferati, ai quali vanno aggiunti tentati omicidi, lancio di bombe a mano, tentativi di strage, devastazioni di sedi di partito, aggressioni e scontri con le Forze dell'ordine. Tutti episodi provati, che non tengono però conto di tanti altri commessi da estremisti di sinistra e quasi sicuramente attribuibili alla "Volante rossa", ma dei quali non è stato possibile fornire una documentazione giuridicamente accettabile.

(1) - Miriam Mafai, *L'uomo che sognava la lotta armata*.



**Per molti, troppi gerarchi del Ventennio, il Fascismo rappresentò più che una rivoluzione, l'occasione di una politica conservatrice vissuta all'ombra di riti esteriori e di un retorico patriottismo.**

goismi di classi, di rancori sociali. [...]

In quel generale disorientamento di idee e di movimenti, in quella precipitosa decadenza del paese, il Fascismo rappresentò l'unica reazione vitale del popolo, l'unica sua realistica e creativa volontà rivoluzionaria. [...]

La legislazione rivoluzionaria;

## 25 LUGLIO: CROLLO DEL REGIME LE PROFONDE RADICI DEL DISSOLVIMENTO

Ognuno di noi si sarà posto di fronte agli avvenimenti verificatisi dopo il 25 luglio per trarne una conclusione immediata e la più vicina alla logica e all'insegnamento dei fatti, e per ispirarvi la propria condotta.

Quanto andiamo esponendo vuol servire solo ad aiutare il lettore a ritrovare quel retto cammino su cui valga a un popolo di continuare ad avanzare, a combattere, a soffrire, anche a soffrire, per un superiore fine morale che è quello dell'o-

nore' della nazione con cui stanno strette tutte le ragioni della sua vita politica, economica e sociale.

### Il Fascismo, dalle origini

IL Fascismo aveva aperto fin dal 1919 un nuovo periodo della storia italiana. Dopo il 1918 le gravi delusioni sofferte a Versailles e la più grave crisi economica e morale seguita alla "grande guerra" avevano determinato nel paese un confuso clima di agitazioni politiche, di e-

la creazione degli istituti ispirati ai principi fascisti; l'istituzione corporativa e quelle organizzative sindacali; i compiti assunti dallo Stato per l'educazione della gioventù; l'assistenza disciplinata quale funzione statale; le avanzatissime realizzazioni sociali; la trasformazione industriale e agraria del paese, uscito sconvolto e debilitato dalla Grande guerra; la spinta impressa alla vita delle città e del paese nell'edilizia, nei servizi, nelle opere di decoro e di utilità pubblica, nello stesso clima popolare; le bonifiche e le strade, gli stadi e le scuole; lo sviluppo della espansione commerciale e la riconquista dei mercati; il potenziamento autarchico anche delle minime risorse locali; la preparazione all'Impero e la sua conquista...Questo stava nel programma del Fascismo.

### La critica nel Regime

Ma in venti anni corrispose sempre la politica del regime alle direttive del Duce? E furono poste le fondamenta dello Stato come la rivoluzione le aveva fissate e come il popolo le chiedeva? E furono tutti i capi degni del Fascismo? Noi non attendemmo davvero la data del 25 Luglio per proporci queste domande.

La crisi corrodeva da anni il regime e noi - nella nostra attenta sensibilità di rivoluziona-



ri - l'avevamo avvertita anche nei suoi sintomi meno evidenti. [...]

I fatti del 25 Luglio XXI hanno costituito la fatale conclusione dello stato di cose da noi individuato e inutilmente denunciato. Ma come non confondemmo mai il Fascismo - idea e conquista storica - con la sua degenerata classe dirigente, che arbitrariamente se n'era arrogato il monopolio dell'interpretazione ideologica e dell'esercizio del potere, così ci rifiutammo di confondere, dopo il 25 Luglio, il fallimento della classe dirigente fascista col presunto fallimento del Fascismo. [...]

#### Accusa alla classe dirigente

Noi accusiamo i traditori dell'ex-casta politica del regi-

me: 1) di aver provocato la soppressione di qualsiasi principio elettivo politico e la mancata attuazione dell'elezionismo sindacale per eludere il verdetto di corpi elettorali pubblici o collegiali, e le relative nuove designazioni.

2) Di aver inventato il sistema delle nomine dall'alto (anche se fatte dal Duce praticamente effettuate dalle massime gerarchie) per associare al potere individui di scarso valore personale e di scarsissimi scrupoli.

disposti a legarsi supinamente all'oligarchia.

3) Di aver formato un diaframma sempre più spesso tra Mussolini e la massa fascista affinché il Duce non potesse scorgere altri possibili collaboratori; per cui ogni fascista di qualche valore fu considerato più pericoloso se ebbe contatti col Duce, e fu letteralmente perseguitato fino a convincersi a ritornare nell'oscurità, o, se riluttante, fino ad essere politicamente polverizzato.

4) Di aver adottato il metodo dei "cambi di guardia" a rotazione, in un fitto ed ermetico sistema di complicità politiche e di cointeresse materiali nei settori dirigenti del regime.

5) Di aver abusato della fiducia

di Mussolini fino a occultargli o a falsificarci spesso la situazione del regime e gli umori del paese anche nelle ore più critiche, rigettando poi sulle spalle del Duce la responsabilità o addirittura l'iniziativa di provvedimenti o di direttive che non gli appartenevano.

6) Di aver sposato i propri interessi più o meno lecitamente costituiti e i privilegi più o meno legittimamente acquisiti con una politica conservatrice.

7) Di aver sistematicamente ignorato o soffocato lo spirito della rivoluzione anche nelle opere, e di averne ridotto e spesso annullato le possibilità attive in omaggio al proprio costume conformistico.

8) Di aver prima compromesso la condotta della guerra, nono-

strazione dello Stato. In questo quadro, viene altresì denunciato il compromesso con i gruppi finanziari e industriali che gravitavano nell'orbita dello Stato fascista, decisi a riprendere il sopravvento con la loro politica classistica e capitalistica.

#### La guerra

«Il tradimento lavorò sulla guerra per abbattere il fascismo e il suo Duce ... Perdere con l'Italia significò per i traditori vincere il fascismo. La sconfitta fu preparata dal 10 giugno 1940; e la ritardò solamente l'eroismo dei nostri soldati, dei nostri aviatori, delle nostre Camicie Nere, dei nostri marinai che - nonostante tutto - hanno combattuto, e anche vinto, dove sembrava difficile solo resistere.

spetto il nostro allineamento con la Germania era più che logico. [...]

#### Il tradimento

Il fascismo chiederà conto ad ognuno del tradimento. Il disonore per la patria; l'irresponsabile gara di 45 giorni a un liberalismo anarchicogegante che ha letteralmente sovvertito nelle sue parti migliori la costruzione sociale e politica di venti anni che apparteneva a tutta la nazione; l'onta della capitolarità gettata sugli italiani che oggi sono chiamati a riscattarla con lo sforzo più disperato che mai popolo abbia compiuto; la guerra fratricida; la tragedia dell'invasione che vive l'Italia: questo dovranno pagarci i 19 e i loro complici diretti o indiretti.

[...] Dal 25 Luglio abbiamo avuto tutti molto tempo per riflettere: e guai se questa esperienza non dovesse rappresentare oggi, sul terreno critico, l'elemento essenziale ai fini non solo della rivoluzione ma della nuova storia italiana».

(1) Bruno Spampinato nasce il 5 agosto 1902 a Salerno. Aderisce al Fascismo nel 1919 e partecipa alla Marcia su Roma. Il suo impegno giornalistico inizia nel 1920 con la collaborazione a "Idea Nazionale", al "Popolo d'Italia" e

al "Mattino". Laureatosi in giurisprudenza, si avvia alla libera professione che svolge unitamente alla pubblicazione di diverse opere tra le quali citiamo "Le origini e lo sviluppo del Fascismo". Dal 1926 al 1929 dirige a Napoli "Lo Stato". Dal 1932, dopo aver fondato la rivista "Politica Nuova", continua la sua attività impegnandosi anche quale dirigente sindacale.

Volontario di guerra, aderisce nel 1943 alla RSI con delicati incarichi presso la Decima Mas e successivamente presso il Comando Supremo. Dirige a Roma "Il Messaggero" dal 1943 al 1944. Nel dopoguerra, dopo l'epurazione e la prigione, dirige "Il Sud" e poi "L'Illustrato". Nel 1953 viene eletto al Parlamento. Autore del "Contro-memoriale" (pubblicato in parte su "L'Illustrato") che viene edito, completato, in sei volumi nel 1951-1952.

Muore nel 1958



### IL TRADIMENTO LAVORÒ SULLA GUERRA PER ABBATTERE MUSSOLINI - PERDERE CON L'ITALIA SIGNIFICÒ PER I TRADITORI VINCERE IL FASCISMO

stante le abbondanti esercitazioni di uno scadente patriottismo retorico, e di aver determinato, poi, la catastrofe militare per la naturale repulsione a ogni sorta di prova suprema che potesse non tanto compromettere le sorti della nazione ma turbare quelle proprie fin allora prospere e tranquille [...].».

Il "manifesto" affronta poi le origini della crisi del Regime, individuandole, tra l'altro, nel compromesso rivoluzionario-conservatore, nel disfunzionamento del Partito, delle Confederazioni sindacali, delle Corporazioni e della stessa ammini-

Fu accusato il fascismo di aver dichiarato una guerra contraria agli interessi della nazione...

La tesi fascista di questa guerra si fondava sull'immediata e indifferibile realtà delle esigenze del popolo, interdipendenti coi superiori problemi di potenza della nazione, con quelli della sua sicurezza e della sua funzione internazionale...Il fascismo accettò "l'inevitabile" guerra contro la palese e incombente iugulazione esercitata ai danni dell'Italia dalle egemonie demotroniche, e per la conquista delle condizioni necessarie a una più degna esistenza: sotto questo a-

Millenovecentoventinove: lo Stato italiano, per volere e opera del Capo del Governo Benito Mussolini, stabilisce nuovi rapporti con la Chiesa di Roma attraverso i Patti Lateranensi. Sono i tempi dell'«Uomo della Provvidenza e della esuberante partecipazione ecclesiastica, a tutti i livelli, alle manifestazioni fasciste. Sono anni in cui «la croce precede i labari delle Legioni» culminati nella lotta anticomunista in Spagna, con annessa enciclica papale e massacrì di vescovi, preti e suore a opera dei 'rossi'. Preti e Chiesa in prima fila contro i «negatori di Dio»

Dieci anni dopo è tempo di guerra. E la Chiesa, tutt'altro che entusiasta dell'accordo del 1933 con il Terzo Reich (a firma Pacelli-Ribbentrop) inizia la sua marcia verso una proclamata neutralità, che in realtà è l'anticipazione di un cambiamento di campo e dello sganciamento dallo Stato italiano.

Una neutralità ad «usum delphini» se si considera che il Vaticano, dopo l'occupazione giapponese delle cattoliche Filippine, le riconosce ufficialmente come Repubblica indipendente, rimanendo poi del tutto tiepido nei confronti della lotta antibolscevica a cui partecipa anche l'Italia. I massacrì spagnoli di religiosi sfumano così in un ben costruito dimenticatoio.

E veniamo al dunque: nasce la Repubblica Sociale Italiana che il Vaticano - memore diligente della sua presunta neutralità - si rifiuta di riconoscere stante il permanere dello stato di guerra (e le Filippine?). Riconosce però il Governo in esilio a Londra del generale De Gaulle, riempie il Vaticano di antifascisti, intreccia rapporti strettissimi con gli anglo-americani (e la neutralità?) diventando uno dei centri motore di una ragnatela diplo-



## RSI E VATICANO

### CON L'INIZIO DELLA GUERRA, LA PROCLAMATA NEUTRALITÀ DELLA CHIESA SI TRASFORMA IN APPOGGIO AGLI ALLEATI - RICONOSCE IL GOVERNO IN ESILIO DI DE GAULLE MA NON LA RSI

matica e spionistica tesa a un solo obiettivo: lasconfitta dell'Italia.

Si tratta di un atteggiamento con precise connotazioni politiche che comportano, di conseguenza, l'allineamento (e la complicità) di molte autorità ecclesiastiche periferiche con il ribellismo.

Cadono assassinati dai partigiani decine di preti (in tono minore ma in perfetta assonanza ideologica con i massacrì dei rojos spagnoli), ma nulla cambia. Don Calcano (ucciso poi a fine guerra) viene sospeso «a divinis» per la sua adesione alla Repubblica sociale, don Luigi

Piazza, parroco di San Valentino, prete-partigiano (con armi alla cintura), viene ricevuto in particolare udienza in Vaticano una volta raggiunte le linee alleate con la sua banda. L'evento viene reso pubblico dalla Reuter e il Vaticano non smentisce.

Nel 1944 i bombardamenti terroristici alleati sulle città italiane crescono di intensità. Decine di migliaia le vittime civili. Alcuni vescovi, messi di fronte a tanto massacro, si azzardano a parlare di «sangue che grida al cospetto di Dio» e di «guerra barbara e spietata» o di «renda carneficina». In Vaticano (vedi

"L'Osservatore Romano") di «barbarie» e «carneficina» neppure un accenno, che le «democrazie» non gradirebbero certi accenti e l'intera politica vaticana potrebbe essere compromessa. Dal Soglio di Pietro l'indice accusatore contro i nuovi barbari rimane il pio desiderio di tanti italiani che ancora credono nel «Papa italiano». Molto più aderenti al nuovo corso generiche attestazioni di dolore per le vittime innocenti. E i colpevoli (militari e politici) di tanto strazio? Essi finiscono nei cassetti già pieni di una equidistanza pelosa.

Chi ha vissuto quei tempi ricorda certamente come la posizione del Vaticano e di gran parte del clero venisse dibattuta sui giornali del Nord, con accenti minimalisti da una parte (di vaga ispirazione cattolica) e di precisa denuncia dall'altra (di ispirazione governativa). Per i secondi da citare "Il Corriere della Sera", che attraverso V. Rolandi Ricci sosteneva come fosse necessario «che nella coscienza di tutti coloro i quali risiedono o dimorano nel territorio della Repubblica resti preciso e costante il convincimento che tutti, qualunque veste indossino, qualunque ministero vi esercitino, qualunque funzione vi adempiano ... tutti, letteralmente tutti, senza possibilità di eccezioni, di esoneri, di franchigie debbono ubbidire puntualmente alle leggi repubblicane ...».

Purtroppo - e ancora oggi non se ne conoscono adeguatamente le motivazioni - mancò allora una precisa e doverosa presa di posizione non solo del Governo repubblicano ma anche dello stesso Partito, malgrado le sollecitazioni a intervenire ufficialmente che giungevano da più parti. E fu un errore, un gravissimo errore.

Giovanni di Conti

SEGUE DA PAGINA 15

## GRUPPO CORAZZATO 'LEONCELLO'

masto privo di carburante. La colonna era formata da un autocarro, due autovetture e alcuni mezzi del "Leoncello", al comando di Zuccaro e del Sottotenente di vascello della Decima, Pizzi. In prossimità di Brescia la colonna venne intercettata da una grossa formazione partigiana delle "Fiamme Verdi". Respinta ogni richiesta di resa, venne ingaggiato un acceso combattimento che durò diverse ore. All'alba del 28 Aprile i soldati della RSI furono costretti ad arrendersi (alcuni veicoli erano stati messi fuori uso da colpi di panzerfaust).

Tra il 28 e il 29 aprile si arresero anche le

altre componenti del Gruppo. Lo Squadrone carri 'M', bloccato per mancanza di carburante, fu costretto alla resa nei pressi di Milano, lo Squadrone carri 'L' a Lonigo (Vicenza) e lo Squadrone deposito e officina a Polpenazze.

Paolo Crippa

Costituzione: 13 settembre 1944.  
Scioglimento: 3 maggio 1945  
Comandante: Capitano Gian Carlo Zuccaro  
Organico: 10 ufficiali, 20 sottoufficiali e 92 soldati per un totale di 122 uomini.

Struttura organizzativa  
Squadrone Comando

Squadrone Carri 'M'  
Squadrone Carri 'L'  
Squadrone Deposito  
Officina

Mezzi in dotazione  
Squadrone Comando

1 Semovente M43 da 105/52, a partire dal febbraio 1945 - 4 Autoblindo AB40/41 - 4 Autovetture - 8 Autocarri - 1 Autocarro radio - 4 mitragliere antiaeree da 20 mm  
Squadrone Carri 'M'  
4 carri medi M13/40 - 3 carri medi M15/42  
Squadrone Carri 'L'  
12 carri L3 (nelle differenti versioni)



**Roma occupata: tafferugi tra poliziotti e prostitute.**

libertà portata a Roma dagli eserciti alleati, latita. Il PWB alleato controlla infatti tutti gli spettacoli, sia teatrali che cinematografici attraverso la censura su copioni e film.

Ma la descrizione più amara, e più autentica, di quale fosse in realtà il 'clima' instaurato a Roma dagli Alleati, la troviamo nel brano di un articolo pubblicato nel giugno del 1954 dal giornale romano 'Attualità'.

«Erano trascorsi quattro anni giusti dalla dichiarazione di guerra - scrive il giornalista - Quella sera, in un grande alber-

go di Roma, si stava allegramente ballando. All'improvviso un graduato dell'esercito americano sali sulla pedana dell'orchestra, batté un po' di gong e cominciò a parlare. *"Ladies and gentlemen..."*. Le dame (per la cronaca signore dell'alta aristocrazia romana) gli si fecero intorno, forse ansiose di udir echeggiare l'annuncio di un nuovo e ricco "cotillon". Il graduato invitò invece le dame a passare nella sala accanto, dove un medico anziano di San Diego (California) le avrebbe sottoposte ad attenta visita medica. "Non siamo venuti in Italia per collezionare *veneral diseases*", concluse in tono dolcissimo.

Questa la Roma autentica operante il governo Bonomi, ben diversa dall'immagine oleografica che la vulgata antifascista ha tramandato sino ai giorni nostri.

## ROMA 'LIBERATA': CRONACHE CONTROCORRENTE

Se scorriamo i vari testi celebrativi oggi in circolazione su quanto accadde a Roma dopo l'occupazione alleata (6 giugno 1944), ci troviamo generalmente di fronte al quadro edificante di una città che riassume esultante un clima di serenità e sicurezza, all'insegna - si afferma - di una riconquistata dignità nella libertà.

In realtà, dopo la sbornia iniziale per la fine della guerra, le cose non andarono proprio così e ai cittadini romani toccò in sorte conoscere le dure conseguenze di un'occupazione militare che lasciava ben poco spazio alle promesse elargite dalla propaganda alleata e antifascista.

In quei primi mesi, disordine e violenza fecero da padroni, e le cronache del tempo (oggi opportunamente dimenticate)

ce lo raccontano con dovizia di particolari. Il virgolettato appartiene alla cronaca di giornali locali dell'epoca.

«La sicurezza è un termine vuoto di significato. I saccheggi si diffondono a macchia d'olio in Roma, nei Castelli e a Ostia». «Roma rigurgita di filibustieri di ogni misura e di ogni calibro». E ancora: «L'uso delle armi avviene di facile e spontaneo, il saccheggio, l'occultamento, il conflitto, il vivere alla macchia dichiaratamente fuori della legalità, diventano mezzi e abitudini quotidiani».

La dignità dei cittadini, come già accaduto nel Meridione, viene quotidianamente calpestata. Militari alleati si impossessano di donne strappate dalle loro case, passanti vengono ingiuriati e percossi, soldati di colore aggrediscono donne nel centro città.

La situazione economico-sociale della Capitale è disastrosa. «Questa popolazione che non può nutrirsi che a grammi di pochi elementi o di frutta faticosamente e raramente reperibile, ha bisogno di un piatto di minestrina». A soffrirne sono soprattutto i bambini che «si sono messi in cammino per sfuggire al fantasma della fame che si leva spaventoso dalle case del popolo».

E intanto il problema della disoccupazione si fa tragico: circa 200mila i disoccupati. Per gli impiegati dello Stato, poi, le condizioni sono «spaventose. Gli stipendi appena consentono di trascinare la vita», con l'inflazione che assume livelli paurosi causati dall'emissione incontrollata delle 'amlire', la moneta di occupazione.

La libertà, la tanto decantata

## COME GLI STATI UNITI ENTRARONO IN GUERRA

*augmentando quando i giapponesi iniziarono a spedire consistenti convogli di truppe e di equipaggiamenti nel sud-ovest del Pacifico in novembre. Quei convogli passavano attraverso la magica linea specificata nell'accordo ABCD, e olandesi, britannici e australiani lo sollecitarono a intervenire, invocando la promessa americana di agire congiuntamente».*

Concludiamo con la chiusa del capitolo VIII del libro di H.E. Barnes: «Mentre l'attacco di Pearl Harbor può avere salvato la posizione politica interna di Roosevelt, dal punto di vista degli interessi militari giapponesi sarebbe stato certamente molto meglio se i giapponesi avessero rinunciato ad attaccare Pearl Harbor. Avrebbero guadagnato di più dal disperato imbarazzo di Roosevelt e dai formidabili ostacoli connessi a una guerra iniziata nelle lontane Indie Orientali, senza alcun attacco alle forze o al territorio degli Stati Uniti o una sanzione

*del Congresso, che invece provocarono con l'affondamento delle navi da battaglia a Pearl Harbor. Unirono la nazione dietro lo sforzo bellico di Roosevelt. La guerra iniziò in tali circostanze, come applicazione dell'accordo Rainbow 5 (A2) in aiuto di paesi agli antipodi. Un argomento formidabile per le forze contrarie all'intervento in una nazione ispirata e diretta dal principio di America First (prima l'America)».*

(a cura di Toni Liazza)

## L'ATROCE MATTANZA DEGLI ANNI 1943-1945

Sui tre precedenti numeri di 'Historica Nuova' abbiamo pubblicato gli elenchi delle donne uccise dai partigiani nel periodo 1943-1945 nella sola provincia di Cuneo, quantificate allora in 150. Un numero respinto dall'ANPI secondo il quale «quella mattanza non si è mai verificata».

Purtroppo, tirate le somme, la cifra di 150 è stata superata. E come i nostri lettori hanno potuto constatare, non si è trattato di schematici elenchi nominativi bensì di un approfondito esame sulla morte delle singole persone, con tutti i possibili particolari verificati attentamente, uno per uno. Senza lasciare il benché minimo spazio ad una ricerca superficiale e non documentata.

Scorrendo questi tristi elenchi della 'mattanza' si scopre che la grande maggioranza delle donne uccise erano semplici casalinghe, poche in confronto, le iscritte al Pfr e le ausiliare della Rsi, con alcune contadine, operaie, insegnanti, la maggior parte condotte alla morte sotto le accuse generiche di 'spionaggio', per 'comportamento sospetto' o quali congiunte di aderenti alla Repubblica Sociale Italiana.

Questo in generale, che poi non mancano le uccisioni di donne della stessa famiglia, madri e figlie, sorelle. Uccisioni che molti triglieri dubbi sul penoso argomento.



**Le sorelle Elvira e Maria Carfagnini (classi 1920/1925) fucilate a Pamparato l'11/10/1944. Il loro fratello partigiano, catturato, si era arrolato in un reparto della Rsi.**

biili assolvendo gli autori materiali, in quanto compiute «da patrioti ai fini della guerra di liberazione» o altre motivazioni del genere.

Emblematiche le uccisioni di Eralda Ferrero passata per le armi insieme alla madre Veronica Rovella e delle sorelle Cera. E non sempre la morte giungeva rapida, come nel caso di Pasqualina Bronzino, madre di un bimbo di sei anni, il cui «corpo, spoglio di indumenti, era legato con una corda ai piedi, fissata ad una pesante pietra e giaceva in fondo a un pozzo. Portava ben visibili i segni delle sevizie a cui la vittima venne sottoposta prima di essere colpita a morte con una scarica di armi da fuoco».

L'elenco che pubblichiamo a fianco in ordine cronologico, è tratto da "Vite Spezzate" (volume pubblicato dall'Istituto della Resistenza di Cuneo) riportante i nomi di civili donne decedute per fatti bellici in provincia di Cuneo, ancora in attesa di accertamento sulle motivazioni: si tratta di nominativi di vittime per le quali non si è potuto risalire ai responsabili della morte, ma la cui fine non parrebbe (in tale delicata materia è doveroso il condizionale) doversi attribuire né a tedeschi, né a fascisti, né a bombardamenti angloamericani. Si ringraziano coloro che ci aiuteranno a sciogliere dubbi sul penoso argomento.

1374	11/09/43	Bra	Battaglino Assunta
2754	14/09/43	Neive	Bosio Giusmaria
12255	30/12/43	Paesana	Re Maddalena
12256	30/12/43	Paesana	Re Margherita
13589	11/03/44	Pamparato	Sciandra Leonilde
9882	16/03/44	Ormea	Michelis Maria Maddalena
10351	25/04/44	Bra	Muratore Giovanna Caterina
13041	25/04/44	Bra	Rotunno Michelina
15076	25/04/44	Bra	Vittone Vincenza
7516	08/05/44	Bene Vagienna	Giansoldati Caterina
5700	08/05/44	Farigliano	Durando Lucia
2931	17/05/44	Mondovi	Bracco Margherita
12289	01/06/44	Sale delle Langhe	Rebuffo Giuseppina
11804	05/06/44	ignota	Posopat Arminia
9522	19/06/44	Bossolasco	Marubini Vera
10263	22/06/44	Saliceto	Moretto Maria Margherita
14132	30/06/44	Monesiglio	Tarditi Carolina
4384	16/07/44	Bra	Crivagna Lucia
4231	02/08/44	Vinadio	Chiardola Susanna Maria
157	13/08/44	Casteldelfino	Agnew Agnes Grace
7973	20/08/44	Murello	Godano Margherita
11319	21/08/44	Racconigi	Penoncelli Pierina
6662	21/08/44	Saluzzo	Furlan Maria
5611	23/08/44	Carrù	Dompè Leonora
10734	31/08/44	Cuneo	Oliva Margherita
12411	31/08/44	Cuneo	Riba Colomba Maria
10003	00/08/44	Casteldelfino	Miretti Giuseppina
8846	04/09/44	Cuneo	Macario Cristina
2017	23/10/44	Mombasiglio	Bezzone Lucia
1433	29/10/44	Tenda	Bauman Elsa
12109	00/10/44	Monteu Roero	Rainero Rosa di Antonio
14578	07/11/44	Michele Mondovi	Turba Giuseppina
6333	13/11/44	Carrù	Filippi Anna Maria
674	19/11/44	Cuneo	Armando Giuseppina
7426	19/12/44	Monastero Vasco	Ghibiush Antonia Maria
14194	08/01/45	Busca	Tassara Caterina Luigia
8179	30/01/45	Rocchetta Belbo	Grimaldi Maria Rosa
6915	03/02/45	Ormea	Galvagno Anna Maria
9794	13/02/45	Bernezzo	Menardo Romana Bruna
14155	24/02/45	Gorzegno	Taretto Teresa
6574	28/02/45	Verzuolo	Franco Giovanna
9852	03/03/45	Barolo	Mesturini Maria
10983	05/03/45	Polonghera	Paolino Maddalena
268	07/03/45	Villanova Solaro	Alasia Anna
4102	12/03/45	Mondovi	Cerrone Teresa
10361	12/03/45	Mondovi	Murazzano Maria
10652	12/03/45	Mondovi	Ocellini Lucia
13385	12/03/45	Ormea	Sappa Maria Agnese
7135	12/03/45	Tenda	Gstaud Carolina
8571	12/03/45	Tenda	Lanza Giulia
14478	12/03/45	Tenda	Tosello Maria
8789	13/03/45	Ceva	Lorenzi Adelaide Maria
3352	14/03/45	Ceva	Calcagno Natalina
7820	18/03/45	Robilante	Giraudo Francesca
14268	21/03/45	Mondovi	Tesio Maria
12011	26/03/45	Alba	Raballo Maria Maddalena
9289	30/03/45	Diano D'Alba	Marengo Maria Vittoria
14526	30/03/45	Ormea	Trilli Zelia
13017	00/03/45	ignota	Rosso Teresa
13728	03/04/45	Mondovi	Servetti Caterina
8660	04/04/45	Pradives	Lerda Carolina
2297	12/04/45	Dronero	Boffa Tarlatta Anita Giugiovanina
2738	20/04/45	Alba	Mauro Angela
14051	21/04/45	Ceva	Suppo Giovanna
12355	22/04/45	Cortemilia	Resio Felicina Giuseppina
12199	23/04/45	Bene Vagienna	Ravera Bartolomea
10354	25/04/45	Bra	Muratore Maria
11207	26/04/45	Paesana	Pirotti Domenica
10206	27/04/45	Alba	Montiglio Caterina Giulia Maria
1528	27/04/45	Cuneo	Bello Maddalena
13428	29/04/45	Savigliano	Sartori Amalia
15215	02/05/45	Briga Marittima	Zucchelli Maria
12511	04/05/45	Villanova Solaro	Righetto Maria Clemenzia
9669	01/06/45	Bra	Maunero Maria
5565	09/06/45	Cuneo	Disdero Maria
12999	10/06/45	Cervere	Rosso Margherita Giuseppina

# LA STORIA CONTROVERSA DELL'INVASIONE DELLA SICILIA UNA RESISTENZA CHE DURÒ 38 GIORNI

Si dall'inizio, valgono alcune considerazioni di ordine generale. Data la schiacciante superiorità delle forze d'invasione, la campagna di Sicilia era da considerarsi, militarmente, già perduta in partenza. La sproporzione dei mezzi e il dominio anglo-americano sul mare e in cielo, escludevano ogni possibilità di respingere l'invasione. Con la caduta, il 25 Luglio, del Fascismo, le forze germaniche stanziate sull'Isola adottarono sul campo una strategia autonoma, spezzando in tal modo l'unità di comando affidata agli Italiani, provocando di conseguenza non poche situazioni di crisi.

Ciò nonostante, la conquista dell'Isola si rivelò molto meno facile di quanto preventivato dal Comando alleato. Per la sua occupazione il generale Alexander e lo stesso Eisenhower avevano previsto un tempo tra i dieci e i quindici giorni. La resistenza in Sicilia si prolungò invece per 38 giorni. E qui si rendono necessarie - per obiettività storica - alcune comparazioni: la Polonia resistette 29 giorni; la Francia, con un esercito tra i più massicci d'Europa, 40 giorni; Singapore, la più munita base dell'Estremo Oriente, 20 giorni.

Oltretutto, cartina di tornasole dell'ostinata difesa dei difensori, sono le perdite subite dagli Alleati nel corso dell'invasione: Armata USA 2.237 morti, 5.946 feriti, 593 prigionieri; 8ª Armata britannica: 2.062 morti, 2.137 feriti, 2.644 prigionieri. Marina: 860 morti, 895 feriti. Aeronautica USA: 28 morti, 40 feriti, 80 prigionieri.

Altrettanto dolorose le perdite subite dalle truppe dell'Asse: Italiani (sepolti in Sicilia) 4.687; Tedeschi 4.323. Altro dato indicativo quello della guerra aerea: apparecchi Alleati abbattuti dall'Aeronautica italiana 92, perduti in combattimento 66.

Esaminiamo ora il quadro tattico adottato sul campo dal Comando italiano, l'unico praticabile anche secondo gli stessi Alleati: 10 luglio, giorno dell'inizio invasione, contrattacchi locali verso la spiaggia; nei due giorni successivi controffensiva per bloccare le penetrazioni nemiche; dal 12 al 15 luglio operazioni di contenimento; riduzione del fronte di battaglia dal 16 al



**Comandanti italiani e germanici sul fronte siciliano**

**Con l'invasione della Sicilia da parte degli Alleati (10 luglio 1943) inizia per l'Italia il capitolo più tragico della sua storia unitaria. Una campagna, quella di Sicilia, che nella pubblicistica del dopoguerra ha trovato sempre scarso rilievo, e per lo più identificata come una pagina nera dell'Esercito italiano che non avrebbe contrastato con la dovuta e attesa energia l'invasione del territorio nazionale. La realtà è ben diversa, che la stragrande maggioranza delle forze italiane presenti sull'Isola - pur con alcuni episodi certamente gravissimi, quali la resa di Augusta [1] e Siracusa senza colpo ferire - combatté fino al limite delle possibilità e non indiscutibile valore. Ed è questo valore di fronte al nemico che intendiamo ricordare proponendo il quadro - sia pure incompleto e forzatamente sintetico - di quei lontani avvenimenti.**

21 luglio; schieramento delle forze su una nuova linea di resistenza dal 22 al 27 luglio e infine la lenta ritirata e lo sgombero dall'Isola dal 28 luglio al 17 agosto. Fine delle operazioni in Sicilia.

## Le forze contrapposte

Soldati italiani 178.000 (con scarsa mobilità dei reparti). Tedeschi 28.000. Carri armati: 100 italiani (in maggioranza vecchi modelli francesi, preda bellica) e 165 tedeschi. Artiglieria italiana 368 pezzi (vecchi modelli e in parte ippotrattati) e 130 tedeschi. Il giorno dello sbarco risultavano idonei al combattimento 40 aerei italiani e 110 tedeschi.

Questa la consistenza delle forze Alleate sbarcate: 160.000 uomini, 1.800 cannoni, 14.000 veicoli con il supporto di 280 navi da guerra e 4.000 aerei, tra caccia e bombardieri.

Per chiarire quale fosse la reale consistenza e l'armamento delle forze costiere italiane, basti pensare che su un fronte complessivo di 212 chilometri di coste investito dagli anglo-americani, si opponevano, con una densità riferita a 1 chilometro, 36 uomini, 1,9 fucili mitragliatori, 3,6 mitragliatrici, 0,25 mortai, 0,45 cannoni. Un dispositivo investito, per lo più, da massicci bombardamenti navali e aerei.

## I combattimenti

Ma esaminiamo quale fu nel concreto il comportamento delle truppe italiane. Nel corso dello sbarco, il 10 e l'11 luglio, le nostre riserve tentarono disperati contrattacchi che portarono alla loro quasi completa distruzione. Secondo quanto scritto nelle sue memorie dall'Ammiraglio statunitense Morison, «L'intero peso del contrattacco era lasciato sulle spalle del Gruppo mobile italiano di Nisembi, che venne battuto, dalle ore 8 alle 12,55 del 10 luglio, da 527 colpi di grosso calibro delle navi». Malgrado ciò, i superstiti raggiunsero Gela continuando a combattere».

L'11 luglio le Divisioni 'Livorno' e 'Göring', appartenenti al XVI Corpo d'Armata italiano, sferrarono la controffensiva contro le forze americane, giungendo sino alla periferia di Gela già occupata. Creando così una situazione critica per le truppe americane, tanto che il generale Patton si vide costretto a predisporre le istruzioni per un eventuale reimbarco. La 'Göring' venne fermata nella piana da un invalicabile bombardamento navale.

Va ricordata una controffensiva della Divisione 'Napoli' insieme a reparti della Divisione 'Sizilien'. Per mancanza di mez-

## GIÀ DAL 1940 PRENDEVANO L'AVVIO I PIANI MILIARI USA CONTRO LE POTENZE EUROPEE DELL'ASSE E IL GIAPPONE

"Pearl Harbor, Warning and Decision", perfettamente allineato alla versione dell'Amministrazione.

Pubblichiamo qui l'inizio del Capitolo VIII del libro di H.E. Barnes:

### VIII. COME ENTRAMMO IN GUERRA COL GIAPPONE QUATTRO GIORNI PRIMA DI PEARL HARBOR

«Le nostre perdite a Pearl Harbor, causate dall'attacco a sorpresa, sono divenute elementi di grande rilevanza nella storia americana e mondiale, principalmente perché si è sempre creduto che sia stato l'attacco giapponese a trascinarci gli Stati Uniti in guerra. Al momento, gli Stati Uniti erano già in guerra con il Giappone, per iniziativa delle autorità olandesi di Batavia, autorizzate dal governo olandese, dal 3 dicembre, secondo il tempo di Washington, quattro giorni prima della stangata di Pearl Harbor.

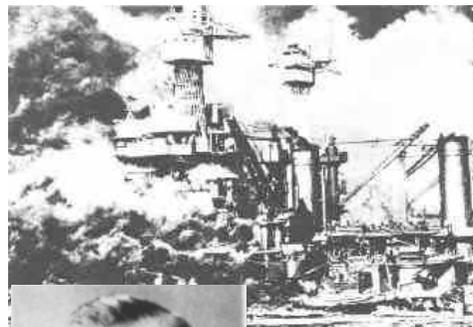
Quando, alle 21,30 del 6 dicembre, Roosevelt lesse le prime tredici parti della risposta giapponese all'ultimatum di Hull del 26 novembre, esclamò: "This means war" - (questo significa guerra). Sapeva dalla mattina del 6, se non da due giorni prima, che eravamo già coinvolti nella guerra con il Giappone. Come questo sia potuto accadere richiede una breve analisi dei piani, delle disposizioni e degli accordi, a causa dei quali gli Stati Uniti furono coinvolti nella guerra senza alcun attacco del Giappone al territorio americano, delle forze armate o alla bandiera, in totale disconoscimento delle promesse di Roosevelt al popolo americano e della piattaforma democratica del 1940. Erano l'ultimo sviluppo e la risultanza conclusiva della visita in Euro-pa nell'inverno 1937-38 del capitano Ingersoll. Azioni non neutrali dell'America anche prima dell'elezione di Roosevelt nel 1940, basata sulla piattaforma di evitare la guerra, avevano offerto alla Germania un pretesto legittimo per muovere guerra agli Stati Uniti. Tali furono l'operazione dei cacciatorpediniere del settembre 1940 e l'assegnazione ai britannici di grandi quantità di armi e di munizioni. Immediatamente dopo l'elezione del 1940, i piani per coinvolgerci nella guerra con il Giappone procedono con buona lena.

Per quanto riguarda le Potenze dell'Asse, esse non avrebbero abboccato all'esca

della legge "affitti e prestiti" e dei convogli nell'Atlantico. Questi sono stati menzionati prima, ma possiamo rivederli qui. Le conferenze degli stati maggiori congiunti anglo-americani, tenute a Washington dal gennaio al marzo 1941, tracciarono i piani generali per la cooperazione nella guerra contro le potenze europee dell'Asse e prevedono una guerra di contenimento con il Giappone. Divennero noti come piani ABC-1 (terra e mare) e ABC-2 (aria). In aprile, fu organizzata un'altra conferenza a Singapore e gli olandesi furono inseriti nei piani più direttamente attraverso ABD. Considerando ancora la Ger-



**Sopra, H.E. Barnes. Sotto, la corazzata West Virginia brucia a Pearl Harbor. G.C. Marshall, capo di Stato Maggiore degli Stati Uniti.**



buono per la registrazione. Pure approvandoli verbalmente, Roosevelt non convalesce ufficialmente questi accordi per iscritto e non li sottopose all'approvazione del Congresso. Marshall e Stark esitarono sulla ADB e la sua inclusione nello ABCD perché introduceva considerazioni di carattere politico in un programma militare, ma si adeguarono alle vedute di Roosevelt e fecero quello che dovevano nei primi giorni di dicembre 1941.

Quando le conferenze degli stati maggiori riuniti terminarono, i servizi militari americani approntarono specifici piani di guerra per definire gli accordi conclusi nello ABCD. Il piano di guerra di base dell'esercito e della marina fu conosciuto come Rainbow 5, chiamato usualmente anche WPL 46, in relazione alle operazioni navali nel Pacifico. La parte accessoria che si riferiva alle operazioni della flotta del Pacifico al comando dell'ammiraglio Kimmel fu conosciuta come WPPac 46. Fu sviluppato per realizzare il piano di guerra di base e per coordinare le operazioni della flotta del Pacifico con regole

previste per Rainbow 5 (WPL 46).

Roosevelt evidentemente aveva detto a Marshall e a Stark che aveva intenzione di sottoporre al Congresso i piani di guerra di base prima che andassero in esecuzione, ma, che ne avesse l'intenzione o no, non lo aveva ancora fatto, quando fu chiamato a firmarli il 5 e il 6 dicembre. L'essenza della questione è che Roosevelt aveva ratificato un accordo in virtù del quale gli Stati Uniti sarebbero entrati in guerra per proteggere gli interessi e il territorio di alleati che si trovavano agli antipodi, a migliaia di miglia dagli Stati Uniti, anche senza la parvenza di un attacco da parte del Giappone.

In applicazione degli accordi ABCD e dei piani di guerra che ne erano derivati, l'ammiraglio Stark, promulgando Rainbow 5 (WPL 46), disse ai suoi ammiragli negli avamposti di comando che la guerra non era più una questione di "se", ma di "dove" e "quando". Marshall distribuì Rainbow 5 ai suoi comandanti di campo, e Roosevelt lo approvò ufficialmente in maggio e in giugno. L'accordo ABCD e Rainbow 5 penderono come una spada di Damocle sul capo di Roosevelt.

Lo esposero al più pericoloso dilemma della sua carriera politica: entrare in guerra senza un attacco alle forze americane o al territorio degli Stati Uniti o rifiutare di seguire l'applicazione di ABCD e di Rainbow 5 per britannici e olandesi. Quest'ultima scelta avrebbe portato a serie controversie con gli alleati e le potenze, scontati di avere perso la complicità di Roosevelt nel piano e di dovere subire le conseguenze del suo mendacio. Prese questo rischio apparentemente alla leggera fino al luglio 1941, confidando che Hitler gli avrebbe offerto un valido pretesto per la guerra nell'Atlantico. Ma quando Hitler venne meno nel fornirgli un valido gesto provocatorio, divenne evidente che gli Stati Uniti sarebbero dovuti entrare in guerra dalla porta di servizio del Giappone.

Quando quest'ultimo fu destinato allo strangolamento economico nel luglio 1941, quando il piano della porta di servizio fu definito nei dettagli durante l'incontro di Argentina, (Baia di Placencia, Terranova), e quando i tentativi di pace di Konoye furono respinti, l'accordo per entrare in guerra col Giappone senza un attacco alle forze armate o al territorio divenne un serio e pressante problema politico per Roosevelt.

Ovviamente, il Presidente desiderava avere con sé una nazione unita per affrontare e sopportare lo sforzo bellico. La preoccupazione andò

Stimson e Knox approvarono il piano ABC-1 per gli Stati Uniti per fare in modo che apparisse

« I say again and again and again that I will never send American Boys to fight to foreign soil » (Ripeto e ripeto e ripeto ancora che non invierò mai dei ragazzi americani a combattere su suolo straniero).

**Franklin Delano Roosevelt.**

Fu una delle promesse, ripetuta fino alla nausea, della piattaforma democratica per le elezioni presidenziali del novembre 1-940, che videro la conquista del terzo mandato consecutivo da parte di Roosevelt. Sei mesi prima, il 7 giugno, il Council on Foreign Relations aveva concluso un suo rapporto affermando

Seconda Guerra Mondiale. Queste annotazioni sono state tratte dal saggio *The Power Elite and the State: How Policy is Made in America* di G.W. Domhoff (Hawthorne, New York, 1990).

È comprensibile che la *Power Elite*, la micro-minoranza elitaria che manovra le strutture del potere negli Stati Uniti e nel mondo, si preoccupi di informare il pubblico come le conviene. Non ritenendo bastevole il controllo pressoché totale dei mezzi di comunicazione di massa, dai quotidiani ai periodici, dalle emittenti radio-televisive alle società di produ-



**F.D. Roosevelt (1882-1945).**

**Condusse un'intensa campagna politica (anche sotterranea) per mettere alle corde il Giappone e la sua economia attraverso embarghi e ultimatum. Voleva la guerra.**

## COME GLI USA ENTRARONO IN GUERRA PER APRIRE I MERCATI ALLE LORO MERCI

**«che un blocco commerciale pan-americano sarebbe stato debole in materie prime e troppo piccolo per consumare i surplus agricoli del Canada e dell'America latina. Nell'emisfero occidentale troppe economie erano competitive più che complementari fra loro. Inoltre, un cartello dell'emisfero occidentale inteso alla vendita di cereali alla Germania era votato al fallimento, dato che l'autosufficienza del blocco tedesco era tale, da non poterlo forzare a commerciare con le Americhe»**

Fu con questa analisi che il Council cominciò a definire l'interesse nazionale in termini di area geografica minima necessaria per il funzionamento dell'economia americana. La stessa analisi portò alla conclusione **«che i problemi degli Stati Uniti non potevano essere risolti se il Giappone escludeva dall'Asia l'economia americana»**.

Ciò comportava la necessità di **«limitare ogni esercizio di sovranità di paesi stranieri che costituissero una minaccia per l'area del mondo essenziale alla prosperità economica degli Stati Uniti.»**

Il Council on Foreign Relations è una fondazione culturale privata, voluta e finanziata dalla famiglia Rockefeller. Dal 1940 fu quell'ente privato a determinare che l'interesse nazionale degli Stati Uniti poteva essere tutelato solo attraverso la guerra all'Asse Europeo e al Giappone. Gli Stati Uniti entrarono in guerra per **«aprire i mercati»** alle loro merci. Durante la guerra, i personaggi di spicco del Council con i loro collaboratori passarono al Dipartimento di Stato, dirigendo la politica degli Stati Uniti. L'Asse Europeo e il Giappone minacciavano la costituzione di blocchi economici integrati con la Russia e con la Cina e fu per questi motivi che gli Stati Uniti entrarono nella

### IN REALTÀ, GLI STATI UNITI ERANO GIÀ IN GUERRA CON IL GIAPPONE QUATTRO GIORNI PRIMA DELL'ATTACCO A PEARL HARBOR

zione cinematografica, la Fondazione Rockefeller, fin dal 1946, investe ogni anno ingenti somme di denaro per difendere la storia ufficiale della Seconda Guerra Mondiale e dei conflitti che la seguirono da indagini e rivisitazioni irraggiungibili. È un' esemplare barriera contro la revisione della storia.

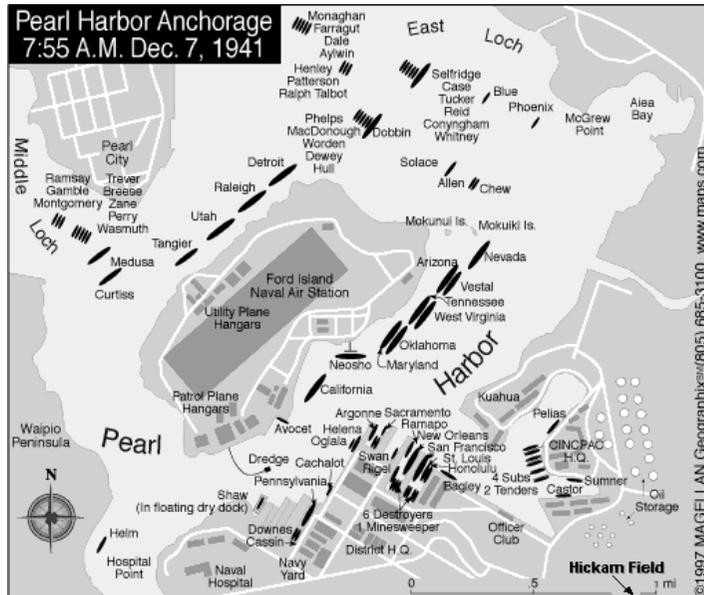
L'identificazione dei nemici degli Stati Uniti con il male assoluto è un elemento prioritario dominante. Le voci discordanti ven-

gono soffocate o relegate in angoli da cui è molto difficile che riescano a farsi sentire.

Grazie ad Internet è possibile oggi, con decenni di ritardo, scoprire i coraggiosi ricercatori che riuscirono a penetrare oltre la cortina di menzogne e di ingiustificato riserbo calata sulla verità più scomoda: Harry Elmer Barnes, "Pearl Harbor After a Quarter of a Century" (Pearl Harbor dopo un quarto di un secolo), A. Arno, New York, 1972; Charles A.

Beard, "President Roosevelt and the Coming of the War 1941" (Il Presidente Roosevelt e l'arrivo della guerra del 1941), Yale University Press, New Haven, CT, 1948, ristampato nel 1968; George Morgenstern, "Pearl Harbor: the Story of the Secret War" (Pearl Harbor: la storia della guerra segreta), Devin-Adair, New York, 1947, Percy L. Graves, nel capitolo VI di "Perpetual War for Perpetual Peace" (Guerra perpetua per Pace perpetua), Barnes and Noble, 1-955.

L'eccezione confermando la regola è data da Roberta Wohlstetter, autorevole membro del Council on Foreign Relations con il marito Albert, autrice di



### Contrariamente a certe interpretazioni di parte, la resistenza italiana contro forze soverchianti si rivelò ostinata e degna di ricordo. Così come bisogna ricordare lo 'sganciamento' delle forze germaniche all'insaputa del Comando italiano

zi di trasporto, non potendosi sganciare da un nemico nettamente superiore in uomini e mezzi, la Divisione italiana venne praticamente distrutta.

Nella controffensiva dal 12 al 15 luglio, le Divisioni 'Livorno' e "Göring", richiamate dalla zona di Gela, vennero impiegate verso Catania. Fermate sulla costa dai mezzi corazzati tedeschi, le forze inglesi di Montgomery concentrarono tutto il loro potenziale contro le truppe italiane, che tennero validamente il campo bloccandole per 15 giorni davanti alla città.

Da segnalare, tra tanti altri, il sacrificio compiuto quasi al completo del X Rgt. Bersaglieri nel corso degli scontri che avrebbero portato al riassetto del XII Corpo d'Armata.

Per raggiungere e occupare Palermo e Trapani le forze americane dovettero sostenere aspri combattimenti, venendo in questo facilitate dallo sganciamento delle Unità germaniche dirette verso il reimbarco per il Continente. Uno sganciamento - va precisato - effettuato senza averne preventivamente informato il Comando italiano. A fronteggiare gli americani non rimanevano, dunque, che i reparti costieri italiani ormai totalmente isolati e senza alcuna possibilità di sganciamento.

Il valore dei soldati italiani si espresse anche, pienamente, il 5 agosto a Troina contro i reparti Canadesi contrastati dal I Btg. del 5° fanteria 'Aosta'. L'Amm. Morison così ricorda: «L'attacco di Troina fu l'esperienza più sanguinosa di tutta la campagna».

La tragedia si conclude verso la metà di agosto durante l'ultima resistenza per permettere di ripassare lo Stretto alle residue forze italiane. Gli artiglieri delle Divisioni 'Livorno', 'Aosta' e 'Assietta' si sacrificarono sul posto. Un sacrificio che permise di traghettare in Calabria 75.000 soldati italiani, 42 cannoni e 500 veicoli.

I reparti tedeschi avevano iniziato il trasbordo dei loro carri armati sin dal 29 luglio, senza informare il Comando italiano della VI Armata.

Questa è Storia. Ma nel dopoguerra ci fu qualcuno che accusò di vigliaccheria i nostri soldati e definì "una passeggiata" l'occupazione dell'Isola. Due giudizi che in molte, troppe occasioni, vennero fatti propri da Italiani suggestionati dai resoconti imparziali di matrice angloamericana.

[1] Nella base di Augusta (prima di essere sgomberata dalla guarnigione) cannoni e munizioni vennero fatti saltare 24 ore in anticipo dall'arrivo degli Inglesi. L'artiglieria contraerea venne gettata in mare con tutte le munizioni.



Un momento dello sbarco di truppe americane

### L'ERRATA 'SOLITUDINE' DI KESSELRING

Quanto abbiamo scritto nel servizio in pagina sul comportamento delle truppe italiane in Sicilia, è tutto documentato e rintracciabile negli archivi del nostro Ministero della Difesa e in testi militari Alleati. La tesi sulla loro passività di fronte agli invasori appartiene quindi a un giudizio da respingere in toto, viziato d'altra parte da considerazioni di ordine politico chiaramente identificabili.

Come sono da respingere (con motivazioni che affondano le loro radici nel diffuso disprezzo per le nostre Forze Armate da parte di molte autorità germaniche), alcune dichiarazioni in materia rilasciate nel dopoguerra dal Feldmaresciallo Kesselring.

Dichiara Kesselring: «Le Divisioni costiere e d'attacco italiane si erano sciolte nei primi giorni

o erano disperse. La difesa (della Sicilia - ndr) si trovava quasi esclusivamente nelle mani delle Forze Armate germaniche terrestri e aeree alle dipendenze del Comandante Generale del XIV Corpo Corazzato Hube, e nominalmente agli ordini del Comandante Supremo della 6ª Armata italiana, Generale Guzzoni ... Le deboli forze germaniche si trovavano dinanzi a un nemico di forze molto superiori, il quale ebbe tuttavia bisogno del periodo di tempo dal 10 luglio al 17 agosto 1943 per entrare in completo possesso dell'isola ...».

L'asserita e pretesa "solitudine" delle Forze germaniche nella difesa della Sicilia, in realtà non è mai esistita. A confutarla basterebbe (e non è la sola) l'accanita resistenza apposta dagli Italiani alle preponderanti forze inglesi guidate da Montgomery.



Un semicingolato delle forze USA mentre attraversa un rione di Palermo totalmente distrutto dai bombardamenti. Come per l'VIII Armata degli Inglesi, l'obiettivo è quello di raggiungere Messina. Prima di occupare la città, gli americani vennero duramente impegnati dai superstiti reparti costieri italiani.

Fin dal 1919 la repressione comunista viene attuata con feroce determinazione contro intere popolazioni, dall'Ucraina ai Paesi Baltici. Esecuzioni di massa sono all'ordine del giorno mentre i gulag ingoiano e triturano milioni di esseri umani. Cooperano con lo 'zar rosso' i massimi dirigenti del Partito (nella foto con Stalin, Hruščëv, Zdanov, Kaganovič, Vorosilov, Molotov, Kalinin e Tuhačëvskij. In seconda fila sono riconoscibili Malenkov e Bulganin.



CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ RIMASTI IMPUNITI

## L'ORRORE DELL'UNIVERSO COMUNISTA

Su queste colonne abbiamo denunciato più volte il silenzio tombale (nei casi migliori il drastico ridimensionamento) costruito dai vincitori dell'ultimo conflitto mondiale sui loro crimini contro l'umanità. Frigoroso, soprattutto in Italia, il silenzio sui crimini compiuti dall'Unione Sovietica, trattati dai principali mass-media con estrema sufficienza e superficialità, quasi fosse da relegare nelle pieghe più oscure della Storia, e li dimenticari.

Per decenni, finita la guerra, l'argomento è risultato tabù stante la posizione egemonica assunta dal Partito Comunista Italiano (fedele alleato dell'URSS) nei centri nevralgici dell'informazione. Soltanto dopo

l'implosione avvenuta nel mondo comunista, abbiamo assistito a qualche accenno sommesso, ma senza che ne scaturisse una totale condanna al di fuori di un generico (e opportunistico) riferimento al solo Stalin. Come se una macchina del terrore come quella sovietica potesse essere attribuita a un solo uomo e non a un intero sistema.

Da questo numero, 'Historica Nuova' dà il via a una serie di interventi tendente a illustrare, sia pure schematicamente, tutto l'orrore dell'universo comunista sia ad opera dei Sovietici che dei loro satelliti ideologici. Sottolineando così quel sanguinoso comune denominatore che ha caratterizzato, nel XX secolo, il comunismo mondiale. [1]

rezza della vita nelle nuove destinazioni.

Nei gulag, dal 1941 al 1944, Tribunali Speciali condannano a morte 10.858 internati, che vanno ad aggiungersi alle altre centinaia di migliaia che muoiono di sofferenze per un disumano lavoro coatto.

Immane è la tragedia nei piccoli Paesi Baltici occupati. In Lituania le vittime innocenti superano le 21mila unità, mentre le deportazioni nelle tre Nazioni baltiche coinvolgono, dal 1940 al 1953, oltre 200mila persone. Nell'inferno dei gulag finiscono in oltre 75mila.

In Moldavia i gulag accolgono oltre 120mila individui. I cittadini sovietici di origine armena e greca avviati alla deportazione superano i 57mila.

È poi la volta degli ebrei polacchi. Sono 400mila i deportati - secondo quanto riferito dal "Jewish Daily Forward" - che trovano la morte nei campi di lavoro sovietici.

Una sorte tragica e inumana attende anche i prigionieri di guerra tedeschi internati nei campi sovietici: a morire di stenti, malattie e violenze di ogni genere sono oltre 1 milione. Non sembri una cifra esagerata: dei 100.000 soldati germanici della VI Armata arresi a Stalingrado, i superstiti furono soltanto 6.000.

erano uomini e donne onesti... Come potremmo fingere di ignorare quel che avvenne?... Per chiunque abbia commesso un crimine, giunge sempre il momento in cui una confessione gli può assicurare l'indulgenza se non l'assoluzione....

A molti della nomenclatura presenti al Congresso deve essere passato lungo la schiena un brivido gelido ascoltando le sue parole. In realtà un brivido momentaneo giacché i comprimari dei massacri ordinati da Stalin moriranno tutti nei loro letti, in parte collocati ai margini del Partito ma con la pensione di Stato assicurata.

Ma esaminiamo ora, sia pure in sintesi, alcuni avvenimenti e qualche cifra relativi al terrore

comunista. E torniamo a Hruščëv che in un solo anno, nel 1938, dopo aver assunto la direzione del Partito Comunista Ucraino, ordina l'arresto di oltre 100mila persone (sotto la pretestuosa accusa di "controrivoluzionari"), che vengono giustiziate dai reparti speciali della polizia politica. Sempre in Ucraina, nel 1941, l'NKVD massacrò in diverse città oltre 14mila ucraini.

Nel 1941-1942 vengono deportati in Siberia e Kazakistan 1.209.430 cittadini sovietici di origine tedesca, sul totale di una popolazione di 1.427.000 individui. Nel solo trasferimento periranno oltre 39mila persone. Senza considerare altre migliaia di vittime dovute all'estrema du-

Tra i reparti della Rsi, il Gruppo Corazzato 'Leoncello' può definirsi fuori schema: un reparto non solo costituito tra mille difficoltà ma all'insaputa dei Tedeschi, per iniziativa del capitano Carlo Zuccaro. In realtà un caso emblematico - anche se estremo - delle difficoltà che dovettero superare diversi reparti della Repubblica Sociale Italiana per diventare operativi



Lo stemma del Reparto

## GRUPPO CORAZZATO 'LEONCELLO'

Il Gruppo 'Leoncello' nacque su idea del capitano Gian Carlo Zuccaro, ufficiale in Spe, figlio di Federico, pluridecorato Tenente colonnello dei Granatieri. Zuccaro aveva combattuto in Russia nel 5° Rgt. 'Lancieri di Novara' (decorato con Medaglia d'Argento al Valor Militare e Croce di Guerra al Valore). Dopo l'8 Settembre aderì alla Repubblica Sociale Italiana e fu incaricato di inquadrare gli Allievi Ufficiali che, dall'Accademia di Modena, affluivano alla scuola di Tortona. In questa cittadina fondò la rivista 'Il Leoncello', un settimanale la cui redazione era composta esclusivamente da combattenti decorati al Valor Militare e mutilati di guerra. Un foglio battagliero 'Il Leoncello', che non risparmiava critiche su certi personaggi politici e militari della Repubblica. Per questo suo carattere spregiudicato, la rivista venne soppressa nella seconda metà del 1944, ma il capitano Zuccaro non si diede per vinto e lamentò la situazione al Capo del Governo. Mussolini non solo fece riaprire la rivista, ma lo autorizzò personalmente a costituire un gruppo corazzato da porre a difesa del Ministero delle Forze Armate (il sogno vagheggiato da Zuccaro era di poter ricostituire un reparto corazzato dell'Esercito).

L'attività di costituzione iniziò immediatamente, nascondendola ai Tedeschi, poiché si temeva che le autorità germaniche potessero osteggiare la creazione di un reparto corazzato italiano. Per questo motivo, Zuccaro venne ufficialmente incaricato di organizzare la creazione di un fantomatico "Battaglione Carri dell'Autodraggello Ministeriale delle Forze Armate". Nel settembre del 1944, Zuccaro, con il pieno appoggio del Maresciallo Graziani, si prodigò nel cercare e recuperare quanti più mezzi corazzati efficienti possibile, riuscendo a radunarne a Polpenazze (Bs) un discreto numero. Tutto quello che non poté essere trovato da Zuccaro (uniformi, indumenti protettivi, munizioni, armi, carburante, ecc.) fu approvvigionato da Vittorio Magno Bocca, capo di gabinetto di Graziani.

Per poter completare la costituzione del 'Leoncello' mancava soltanto il personale. Gli ufficiali, posti al comando degli Squadroni, furono scelti tra ufficiali in servizio attivo dei Carristi o della Cavalleria, tutti con esperienza di guerra, mentre i sottufficiali furono selezionati tra Carristi, Paracadutisti e personale dell'Aeronautica Nazionale Repubblicana. Per formare la truppa vennero incorporati nel Gruppo alcuni Carristi, al momento in servizio presso altre Armi, oltre a un certo numero di complementi



Sopra, il semovente 105/25 in carico allo Squadrone Comando del Gruppo a partire dal febbraio 1945. A fianco, un M 13/40 catturato a Milano durante i fatti del 25 aprile 1945.

trezzare a Verona un'officina per mezzi corazzati e, nel febbraio 1945, il reparto ricevette anche un semovente da 105/25. Tutti i mezzi vennero inoltre dotati di apparecchiature radio.

Contemporaneamente, il Gruppo compiva esercitazioni a fuoco nelle campagne e sulle colline nei dintorni del Ministero. Il personale venne addestrato all'uso dei mezzi oltre a compiere manovre a livello di Squadrone. Disturbando così la già scarsa attività partigiana nel Gardesano.

Mussolini dimostrò sempre interesse per il 'Leoncello' e, nella breve vita del Gruppo, chiamò per ben due volte a colloquio il capitano Zuccaro, offrendo sempre il suo appoggio incondizionato.

Con l'avvicinarsi della fine della guerra, anche il 'Leoncello' spostò il suo comando a Milano, nell'Aprile 1945. Presumibilmente il giorno 26, una colonna mista del 'Leoncello' e della Decima Mas mosse alla volta di Desenzano per prelevare del carburante da un deposito della Decima, per rifornire successivamente lo Squadrone carri 'M' che era in movimento verso Milano, ri-

superato il pericolo, Zuccaro, coadiuvato dall'instancabile opera dei due comandanti di Squadrone Cossu e Sessa, riuscì a mettere in linea un numero sufficiente di veicoli per potersi porre in difesa del Ministero delle Forze Armate. Addirittura si riuscì ad at-

24 febbraio 1956. Nikita Hruščëv, primo segretario del PCUS, nel corso del XX Congresso del Partito riconosce, anche se parzialmente, i crimini comunisti. È una data epocale che porta alla distruzione del mito di Stalin, accusato di essere stato al comando di una banda criminale. Una denuncia dallo strano sapore, considerato che proprio Hruščëv era stato uno degli esecutori più feroci, in Ucraina, di immense stragi, in nome di Stalin e del Comunismo.

«Ora sappiamo - afferma Hruščëv davanti a un Congresso stupefatto - che la gente che ha sofferto durante le repressioni era innocente. Abbiamo prove inconfutabili che essi, lontani dall'essere nemici del popolo,

(Segue a pagina 19)

## DIALETTICA DI STAMPA NELLA REPUBBLICA SOCIALE

Malgrado la straordinarietà della situazione in cui si trovava ad agire, la Rsi annoverò sin dall'inizio una notevole dialettica di stampa su alcuni temi politici collegabili al suo stesso assetto istituzionale. Tra questi l'esistenza o meno, in seno alla Repubblica mussoliniana, di più partiti. Si trattò di un confronto di idee che coinvolse, oltre ai fogli di Partito, anche organi di stampa - sia pur allineati - ma comunque espressione di voci a volte discordanti dalle direttive ufficiali [1].

Dovevano esistere più partiti nella Rsi?

difendere ad ogni costo. È un NO categorico alla pluralità dei partiti e un richiamo a operare all'interno di un programma che «si riassume nel preciso trionfo mussoliniano».

Affronta il problema anche "L'Arena" di Verona che, in contrasto con la tesi di Pavolini, si dichiara favorevole all'entrata in politica di forze nuove, ricordando come in passato la mancanza di una opposizione avesse condotto il Partito al puro formalismo. *Al partito unico - si legge su "L'Arena" - specialmente nella struttura bizantina che raggiunge nel periodo stara-*



**Roberto Farinacci, deciso assertore del partito unico, mentre viene condotto alla fucilazione il 28 aprile 1945 a Vimercate.**

ni che continuare il dibattito sul partito unico sia come discutere - stante la situazione - sul sesso degli angeli.

È a questo punto che interviene sul tema lo stesso Mussolini, nel suo discorso a Milano del 16 dicembre, ponendo fine a ogni discussione e interpretazione. [2]

### IL DISCORSO DEL DUCE

«[...] Poiché attraverso la costituzione delle "Brigate Nere" il Partito sta diventando un 'ordine di combattenti', il postulato di Verona ha il carattere di un impegno dogmatico e sacro. Nello stesso articolo 5, stabilendo che per nessun impiego o incarico viene richiesta la tessera del Partito, si dava soluzione al problema che chiamerò di collaborazione di altri elementi sul piano della Repubblica. Con ogni discussione sul problema della pluralità dei partiti appare del tutto inattuale.

A un dato momento dell'evoluzione storica italiana può essere feconda di risultati - accanto al Partito unico e cioè responsabile delle direzioni globali dello Stato - la presenza di altri gruppi che, come dice all'articolo 3 il Manifesto di Verona, esercitano il diritto di controllo e di responsabile critica sugli atti della pubblica amministrazione. Gruppi che - partendo dall'accettazione leale, integrale e senza riserve del trionfo 'Italia, Repubblica, Socializzazione' - abbiano la possibilità di esaminare i provvedimenti del Governo e degli Enti locali, di controllare i metodi di applicazione dei provvedimenti stessi e le persone che sono investite di cariche pubbliche e che del loro operato devono rispondere al cittadino, nella sua qualità di soldato, di lavoratore, di contribuente» [...]

(1) Cfr. "Repubblica Sociale" - Gennaio 1945.

(2) Cfr. "Le giornate milanesi del Duce (ristampa anastatica) NovAntico Editrice - Pinerolo 1997.

# PARTITO UNICO O PLURALITÀ DI PARTITI?

Ad aprire il dibattito è "La Stampa" di Torino con articoli di Bruno Spampanato e Piero Parini, ambedue del parere che la vita politica della Repubblica non potesse svilupparsi esclusivamente attraverso il 'partito unico'. Una impostazione che provoca la pronta e decisa presa di posizione di Farinacci che attraverso il suo giornale, "Il Regime Fascista", si oppone nettamente ad una qualsiasi pluralità di forze politiche, sostenendo che «l'Italia di domani dovrà essere soltanto di chi in essa ha creduto e per essa ha combattuto quando la moltitudine non credeva e ha disertato il combattimento».

Il dibattito si allarga. Interviene "La Repubblica Fascista" che sembra aprire uno spazio nei confronti di chi la pensa «su certi problemi in modo diverso dal nostro, avendo un'altra etichetta».

Alza i toni "Il Regime Fascista" che si schiera senza mezze misure per una Repubblica autoritaria e totalitaria, memore di un passato in cui «gli errori commessi dal Regime negli ultimi vent'anni furono il risultato non di una politica intransigente, ma di una politica di compromesso e tolleranza».

La discussione dilaga, fonte di forti preoccupazioni da parte di Pavolini che attraverso le colonne de "La Voce del Partito" si fa interprete di una ortodossia da

*ciano, ha fallito al suo compito, essendosi impigliato in una ortodossia che ha mortificato l'intelligenza italiana e l'ha portata a scantonare».*

Dalla parte opposta si schiera "Il Popolo Repubblicano" di Pavolini che ritiene insensato e ridicolo discutere, nell'Italia repubblicana, sulla costituzione di nuovi partiti. Una discussione - si afferma - che può fare soltanto il gioco del nemico. Sulla stessa linea - pur con diverse

considerazioni - si attesta "Brescia Repubblicana".

Su alcune testate escono poi articoli che pur contrari a nuovi partiti non escludono che esistano uomini onesti e di valore non fascisti che devono essere chiamati a collaborare con la Repubblica.

La discussione si fa sempre più accesa in un contesto sociale e militare - siamo nell'inverno del 1944 - che si aggrava di giorno in giorno. Sembra a talu-



**Nel suo discorso al 'Lirico' di Milano del 16 dicembre, Mussolini pone fine ad ogni discussione sul partito unico**

# 'DEMOCRAZIA' AL FOSFORO LIQUIDO

Sfatiamo anzitutto la leggenda che a iniziare i bombardamenti aerei su aree civili nel corso della Seconda guerra mondiale sia stata la Luftwaffe. In realtà furono gli Inglesi a prendere l'iniziativa attaccando per primi, il 10 maggio 1940, la città tedesca di Munchen-Gladbach in Westfalia. Un sistema di bombardamento, quello su obiettivi civili, programmato dagli Stati Maggiori anglo-americani ancor prima dell'inizio del conflitto attraverso la cosiddetta strategia dell'*area bombing* (bombardamento a tappeto), successivamente applicata con fredde determinazione contro le popolazioni civili. Nel merito, ordini precisi (documentati) vennero emanati alle forze aeree anglo-americane operanti in Europa, e successivamente contro il Giappone (vedi, ad esempio, il feroce bombardamento di Tokyo).

Si trattò di un autentico crimine contro l'umanità che nel dopoguerra gli Inglesi tentarono di contrabbandare come rappresaglia alle incursioni tedesche su Londra e Coventry. Un espediente propagandistico smentito dai fatti, considerato che il primo bombardamento tedesco su Londra del settembre 1940 e su Coventry del 15 novembre dello stesso anno vennero effettuati diversi mesi dopo l'attacco della RAF su obiettivi civili germanici.

Per rendere più efficace lo sterminio di civili, gli Alleati usarono bombe dirompenti e incendiarie, a cui si aggiunse più avanti il fosforo liquido impossibile a spegnersi.

Una sorta di prova generale si ebbe col bombardamento di Lubeca nel marzo del 1942, al quale seguì il primo su Colonia e nel luglio del 1943 su Amburgo, che provocò la morte atroce

di circa 40.000 civili in una sola notte, per la maggior parte bruciati vivi.

Nel febbraio del 1945 fu l'Apocalisse con la totale distruzione di Dresda gremita di profughi. Pagarono con la vita circa 200.000 civili.

Quelli citati rappresentano soltanto qualche esempio degli eccidi perpetrati su popolazioni innocenti dagli anglo-americani. Si calcola che le vittime dei bombardamenti alleati in Germania e in Italia abbiano raggiunto le 700.000 unità, con la conseguente distruzione di incalcolabili patrimoni d'opere d'arte.

**La città di Dresda, che non presentava alcun obiettivo militare, venne praticamente distrutta il 13 e 14 marzo 1945 da 770 Lancaster della Raf e 450 B-17 americani. I morti furono circa 200.000.**



## I NUMERI ALLEATI SULL'ITALIA BOMBARDATA

Contemporaneamente, gli americani conducono l'offensiva aerea indiscriminata su Napoli, Palermo, Cagliari, Reggio Calabria, Catania, Messina e Grosseto e, praticamente, contro ogni città del centro meridionale.

Il primo bombardamento a tappeto avviene il 22-23 ottobre su Genova con 84 quadrimotori 'Lancaster'. Mentre su Milano, il 24 ottobre, 74 'Lancaster' sganciano sulla città bombe da 4.000 libbre (1.814 chilogrammi) unitamente a decine di migliaia di spezzoni alla termita.

Nella notte del 28-29 novembre è la volta di Torino con bombe devastanti da 8.000 libbre (3.629 chilogrammi). Il 14 febbraio 1943 erano calati su Milano 100 bombardieri britannici.

Il 7 e il 15 agosto è il Settebrone ad essere investito con azioni di bestiale intensità: la Raf scarica su Milano, con 946 aerei, 4.000 tonnellate di bombe. Su Torino intervengono 380 aerei.

Tutto ciò accade, con migliaia di vittime civili, mentre le trattative per il 'piccolo armistizio' (in realtà una resa incondizionata) sono state praticamente concordate.

I bombardamenti terroristici continueranno sino alla fine del conflitto colpendo con rinnovata ferocia le città dell'Italia del Nord, portando il totale delle vittime civili (compresi i dispersi) a oltre 90.000.

**Gianni Rebadengo  
(I-Continua)**

## L'ORRORE DELL'UNIVERSO COMUNISTA

Quelli che abbiamo esposti rappresentano solo alcuni frammenti dei crimini commessi dall'Unione Sovietica, che la loro vastità va ben oltre ogni concezione umana, attestandosi su numeri difficilmente quantificabili. Ma per tali orrori la cosiddetta 'giustizia internazionale' del dopoguerra non ha innalzato una sola forza. E non solo. Alla barbarie le 'democrazie d'Occidente' hanno attribuito, tra squilli di trombe e rullar di tamburi, il

sigillo della giustizia nel processo spettacolo di Norimberga, quali detentori di un fantomatico nuovo ordine morale Vodka e whisky uniti nella vittoria, appassionatamente.

[1] - Cfr. "Il libro nero del comunismo" - Edizioni Mondadori.

# VIAGGIO TRA I VOLTAGABBANA DI UNA GUERRA «NON SENTITA»

Vecchia questione quella della "guerra non sentita". Si è ripetuto alla noia che il popolo era decisamente contrario. Ma se così fosse, come si spiegherebbe il consistente afflusso agli uffici di arruolamento dei volontari, molti dei quali con un bagaglio culturale niente affatto sprezzabile e futuri protagonisti della Resistenza? Il caso di **Ignazio Vian**, celebrato eroe partigiano, è emblematico: ritenuto inabile per il servizio al fronte, si sottopose ad intervento chirurgico per rimuoverne le cause; l'8 Settembre lo sorprese mobilitato a Boves, sottotenente della Guardia alla Frontiera (nel



Ignazio Vian

caso specifico, quella con la Francia della "pugnalata alla schiena", secondo la funzionale trovata di Roosevelt). Monarchico-badogliano, per ciò Vian scelse di salire sui monti, non per altro (e, aggiungiamo pure, che fu a causa delle sue velleità irresponsabili se la cittadinanza patì per due volte le conseguenze dovute ai rastrellamenti). I ricami della retorica, coi quali si è voluto poi motivare la scelta di combattere contro il "tedesco invasore" e l'infamia delle persecuzioni razziali, non hanno iscontro nella benché minima ri-

## COME SI COMPORTAVANO, CHE COSA SCRIVEVANO ALCUNI FUTURI PROTAGONISTI DELLA RESISTENZA

flessione lasciataci allora dagli innumerevoli personaggi (per lo più ufficiali del Regio Esercito) che, nel dopoguerra, pubblicarono resoconti alquanto romanziati e persino "diari" opportunamente retrodatati.

Del resto, se la guerra non fosse stata "sentita", chi avrebbe costretto **Carlo Oberti**, successore di Vian al comando partigiano di Boves, a diventare ufficiale? Sentiamo in proposito cosa lui stesso scrive nel libro *Venti mesi di lotta alle falde della Bisalta*, Tip. Piemonte Ed., Cuneo 1990: «Il 5-XII-1941, raggiungevo la scuola militare alpina di Aosta per frequentare il 28° corso allievi ufficiali di complemento. Dopo tre mesi di duro tirocinio e dopo aver subito una prima severa selezione, il corso raggiunse la nuova sede di Merano dove un altro trimestre di prove altrettanto rigide mise a dura prova il fisico e il morale degli allievi. Al termine del trimestre l'ultimo balzo: Bassano del Grappa. Ancora sei mesi e poi gli esami, che ci avrebbero portato alla stelletta». Oberti tiene anche a far sapere che il 28° corso, «forte all'inizio di 800 allievi, vide varcare l'uscita della caserma di Bassano del Grappa di appena 250 sottotenenti degli alpini. I restanti avevano già in precedenza raggiunto i reparti di fanteria pura perché non ritenuti idonei alla specialità».

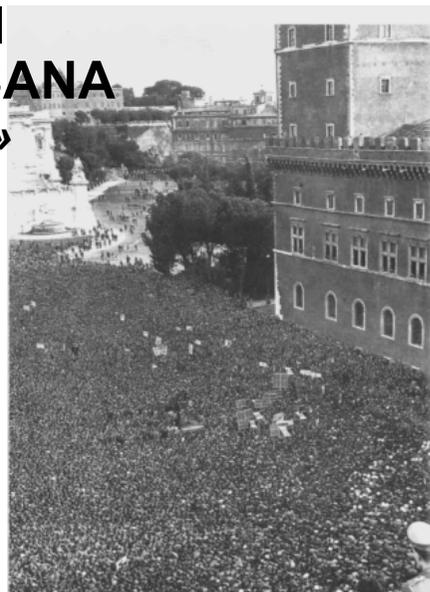
Cosa aveva spinto dunque Oberti e tutti quelli come lui, in pieno 1942 - si era ormai in guerra da due anni! - a sudare così per diventare ufficiale? Se non era stato il desiderio vivo di contribuire, da posizioni di certa responsabilità, alla causa dell'Italia fascista, cos'altro rimaneva se non l'ambizione di vestire una divisa che consentiva miglior paga, vitto, alloggio ed un lustrastivale con funzioni d'attendente? (Per la cronaca, Oberti, buttata l'8 Settembre la divisa alle ortiche, fu riammesso nel 1945 nei ranghi dell'Esercito dove raggiunse, grazie anche ai

meriti acquisiti nella guerra clandestina, il grado di generale).

**Benvenuto Revelli**, altro partigiano illustre, fu tra coloro che vollero partire volontari: andò in Russia guadagnandosi, come si può leggere nel Notiziario Alpino n. 38 del luglio 1943, la Medaglia d'Argento. Ci racconterà in seguito, nei numerosi scritti autobiografici, la maturata avversione al fascismo e ai tedeschi ostentando altresì disprezzo nei confronti della monarchia e del "legittimo governo" di Badoglio (in realtà il Partito d'Azione, al quale egli aderì, dimostrò dovunque poté insediarsi, sia in periodo di partigianato sia durante la brevissima vita politica successiva, una propensione assai scarsa a testimoniare valori autenticamente democratici, risolvendosi piuttosto a rappresentare una sorta di casta di sinistra). Comunque Revelli, rievocando la propria giovanile esperienza condivisa da quasi tutti gli Italiani, ha scritto: «Col passar degli anni avevo collezionato tante patacche smaltate e medaglie da non saper più dove appenderle. Alternavo il passo romano con le gare atletiche». E ammette: «I muscoli si facevano più saldi, non mi stancavo di benedire il duce per i miei successi sportivi. Tutto quanto sapeva di forza mi elettrizzava: le parate



Nuto Revelli



militari, le adunate oceaniche. Mi tuffavo nella folla anonima con entusiasmo. Gridavo viva il duce, viva la guerra come in quei tempi gridavano quasi tutti» (da *La guerra dei poveri*, Einaudi, 1962). Un ex partigiano ebreo, anni or sono, gli espresse durante una conferenza un proprio dubbio: nel caso gli Italiani fossero arrivati ad occupare Mosca, lui non avrebbe forse continuato ad essere fascista? Nel gennaio immediato sceso in sala, l'attonito Revelli non seppe dire altro se non che gli era stata rivolta una domanda "crucele".

Anche **Giorgio Bocca** "sentiva" la guerra, scrivendo sulla cuneese *Provincia Grande, Foglio d'Ordini della Federazione dei Fasci di Combattimento*, con inequivocabili accenti razzistici (14 agosto 1942): «Sarà chiara a tutti, anche se ormai i non convinti sono pochi, la necessità ineluttabile di questa guerra, intesa come una ribellione dell'Europa ariana al tentativo ebraico di porla in stato di schiavitù».

Ancora nel novembre del '42, quando i nostri rovesci militari avevano cominciato ad intaccare il morale di larghi strati della popolazione, Bocca continuava ad alimentare la fiducia nella causa con questi toni, in una cronaca sul corso per ufficiali a Merano: «Quando si rientra nell'abitato ed il plotone marcia in quadrato e sincrono dietro al nostro ufficiale, ognuno sente non solo più nella retorica delle pa-

role di essere parte di un grande organismo vitale e intende l'orgoglio di appartenervi.

La gente si sofferma a guardarci mentre passiamo e ognuno di noi, se è ancora in grado, per la invincibile vanità umana, lancia sorrisi e sguardi fieri. Ma cosa dico, che vanità d'Egitto! Avere la penna nera sul cappello non è di tutti e chi ha il privilegio di portarla può fissare, sorridendo spavaldo, tutte le creature del mondo».

Poi ci sarà chi, come il medico Mario Pellegrino (nome di battaglia: "Grio"), vanterà il sabotaggio della patria in armi con queste parole (*Epica minima*, Torino, 1987): «Io, già convinto che la guerra la si perdeva, cercavo di sabotare. Tieni presente che sono uscito penultimo dalla scuola di Firenze, penultimo perché preferivo andare a vuota-

re i vasi di merda che andare a fare il sottotenente medico».

Epica minima davvero! Ma quanti bravi ragazzi alla buona, culturalmente meno dotati e privi di ogni preparazione politica: gli *humunculi vulgares*, gli *ommetti* così chiamati dagli esperti capi partigiani Giorgio Agosti e Dante Livio Bianco, furono trascinati o rafforzati dalle parole e dall'esempio degli Oberti, dei Revelli, dei Bocca e di chissà quanti altri trovandosi, alla resa dei conti, dalla "parte sbagliata"? Per essi non è mai valsa alcuna giustificazione, le loro ragioni sono state cancellate. "Repubblicchini": è l'usuale termine col quale gli Italiani che han perso la guerra fino in fondo, vengono denigrati da connazionali che vorrebbero far credere di averla vinta.

Ernesto Zucconi

**Giorgio Bocca (nella foto) attivo cantore della guerra fascista con accenti di ispirazione antiebraica. A destra, il suo articolo antisemita sui "Protocolli di Sion"**



## «GRIDAVO VIVA IL DUCE, VIVA LA GUERRA COME IN QUEI TEMPI GRIDAVANO QUASI TUTTI»

NUTO REVELLI



A fianco, due fotografie che sulla "guerra non sentita" parlano un linguaggio più che eloquente. La prima riprende Piazza Venezia, straripante di folla, nel momento della dichiarazione di guerra da parte di Mussolini. Nella seconda, una postazione del 185° Folgore a El Alamein: una delle tante pagine gloriose del nostro esercito che smentisce nei fatti una "guerra non sentita".